

TORNATA DEL 10 MARZO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Convalidamento di due elezioni.* = *Ripartizione e coordinamento di cifre ad alcuni capitoli del bilancio del Ministero della guerra.* = *Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio* — *L'aggiunta proposta dal deputato Amabile al capitolo 14, accettata dal relatore Torrigiani, è approvata* — *Considerazioni e risposte del deputato Berti sul 15°, Insegnamento industriale e professionale, il quale è approvato dopo osservazioni del deputato Maldini e del ministro* — *Sul 16°, Sindacato degli Istituti di credito, i deputati Servadio, Valerio, La Porta, Arrivabene e Pissavini fanno censure e proposte contro quell'ufficio* — *Dichiarazioni del relatore e dei ministri per l'agricoltura e commercio, e per l'istruzione pubblica in appoggio dello stanziamento proposto* — *Proposizione del deputato Chiaves, e avvertenze dei deputati Minghetti e Massari G.* — *Le proposte sono ritirate, e il capitolo è approvato con modificazione del deputato Chiaves.* = *Interrogazione del deputato Damiani sulla pubblicazione di documenti diplomatici, e dichiarazione del ministro per gli affari esteri.* = *Considerazioni e istanze dei deputati Lampertico, Michelini, Guersoni e Morpurgo sul 20°, Statistica, e spiegazioni del relatore e dei ministri per l'agricoltura e commercio, e per l'istruzione pubblica* — *Sul 28°, Bonifiche e irrigazioni, parlano i deputati Zuradelli, Asproni, Massari G., Valerio, Torrigiani, relatore, ed il ministro* — *Si approvano i capitoli fino al 29.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

BERTKA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CALVINO, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

12,525. La Giunta municipale della città di Porto Maurizio fa istanza perchè sia mantenuta in bilancio la somma di 12 milioni allogata dal Ministero per la continuazione dei lavori della ferrovia delle riviere, e respinta la riduzione proposta dalla Commissione relativa.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per affari urgenti l'onorevole Giacomelli domanda un congedo di otto giorni; l'onorevole Arrigossi di quindici; l'onorevole Tofano di otto.

(Questi congedi sono accordati.)

Do comunicazione alla Camera delle seguenti due deliberazioni:

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima nella tornata del 10 marzo 1869 ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali dell'elezione del signor cavaliere Giovanni Giacomo Galletti, nel collegio di Domodossola, n° 290, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto, e delle qualità richieste dalla legge. Questa deliberazione è stata accolta ad unanimità di voti. »

Si dà atto alla Giunta delle elezioni di questa sua partecipazione, ed è riconosciuta la validità dell'elezione del cavaliere Giacomo Galletti a deputato del collegio di Domodossola.

« La Giunta per le elezioni:

« Udita la relazione del deputato Bortolucci sulla elezione del collegio di Montevarchi in seduta pubblica di questo giorno;

« Ritenuto che esiste una protesta contro le operazioni elettorali della sezione di Terranuova;

« Ritenuto che, anco accogliendo i motivi di che in detta protesta, i risultati della elezione non varierebbero, perchè le operazioni elettorali delle sezioni di San Giovanni e di Montevarchi sono compite in perfetta regolarità; e in ordine alle medesime il cavaliere Nobili rimarrebbe sempre eletto a deputato di quel collegio, anche annullando la votazione della sezione di Terranuova;

« Per questi motivi:

« Conchiude doversi riconoscere per valida la elezione del collegio di Montevarchi in persona del cavaliere avvocato Niccolò Nobili.

« Così deliberato ad unanimità di voti. »

Se non vi sono opposizioni, si dà pure atto di questa deliberazione, ed è riconosciuta la validità dell'elezione del cavaliere Niccolò Nobili a deputato del collegio di Montevarchi.

(La Camera approva.)

In seguito alle deliberazioni prese dalla Camera riguardo ai comandi generali di divisioni attive ed alla

indennità di alloggio da accordarsi agli uffiziali subalterni, la Sotto-Commissione del bilancio della guerra propone che:

Il capitolo 3 sia approvato in lire 4,983,270;

Al capitolo 4 siano aggiunte lire 799 mila, epperò venga approvato in lire 66,465,330;

Al capitolo 8 siano aggiunte lire 2000, e così sia approvato in lire 863,150;

Al capitolo 10 siano aggiunte lire 3300, e così sia approvato in lire 4,775,910;

Al capitolo 39 siano aggiunte lire 12,100, e perciò venga approvato in lire 853,650;

E che finalmente sia iscritto nella parte straordinaria un nuovo capitolo col numero 43 e col titolo: *Assegnamenti in contanti per tre comandanti generali di divisioni attive*, in lire 111,000.

Queste sono le dichiarazioni che la Commissione si era riservata di fare in seguito alle deliberazioni prese dalla Camera.

Rimane però sempre a stabilire la somma totale, la quale sarà fissata colla legge generale sui bilanci.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER L'1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del 1869 per il Ministero di agricoltura e commercio.

Nell'antecedente seduta si è chiusa la discussione sul capitolo 14, relativo all'insegnamento industriale e professionale, ma riservando però la parola alla Commissione.

Il signor relatore ha facoltà di parlare.

TORRICIANI, relatore. Fermo io nel concetto che l'avvenire economico, e quindi anche finanziario del nostro paese, dipenda in massima parte da un largo sviluppo degli studi tecnici, dovetti vedere ieri, con molta compiacenza, come la Camera lungamente si trattenesse su questo soggetto.

Io non credo di dover replicare ai discorsi dell'onorevole Guerzoni e dell'onorevole Maldini, tanto più che in buona parte mi trovo d'accordo con questi oratori; tuttavia l'onorevole Maldini, avendo elevato una questione molto grave, quella cioè del passaggio delle scuole nautiche e degli istituti di marina mercantile dal Ministero di agricoltura e commercio a quello della marina, cedo la parola al mio amico e collega l'onorevole Bertè, il quale è troppo competente in questa materia, perchè io non debba aggiungere anzi una mia preghiera acciocchè egli dia un ampio sviluppo a questo importantissimo argomento.

Mi limito quindi, o signori, ad intrattenervi brevemente sulla questione sollevata dall'onorevole Amabile per quanto riguarda l'assegno spettante alla scuola nautica di Napoli. Egli è conveniente che la Ca-

mera conosca l'andamento di questo affare, in quanto che, intervenuto nel 1866 un decreto reale, che faceva passare l'istituto di marina da Napoli al piano di Sorrento, riservando soltanto a Napoli una scuola nautica, questa venne fusa nel suo istituto tecnico, in guisa che l'istituto medesimo, come vedesi di altri congeneri del regno, comprende oggi in sè anche la scuola nautica.

Ma quali erano le condizioni finanziarie, anteriori a questa innovazione, e quali furono le posteriori? Le condizioni finanziarie anteriori, ossia prima del regio decreto pubblicato nel 1866, v'era un istituto tecnico a Napoli con l'assegnamento governativo di 26,230 lire: v'era pure un istituto reale di marina con un assegnamento di lire 19,654; così che in complesso Napoli godeva per questi assegnamenti: della somma di 45,884 lire, 19,654. Quale fu la condizione finanziaria dopo il 1866, vale a dire dopo il passaggio dell'istituto reale di marina da Napoli a Sorrento? La situazione è questa: la scuola fu veramente annessa all'istituto tecnico di Napoli, ma l'assegnamento voi lo trovate in complesso ridotto, compresa la scuola nautica, a lire 32,234. Che cosa cerca l'onorevole Amabile? Egli dice: almeno fate che le condizioni anteriori non sieno variate; fate dunque, se volete dare a questo insegnamento un grande sviluppo, che si possa avere quei mezzi per cui questo sviluppo si possa ottenere. Egli è modesto nella domanda: chiede lire 12 mila, se non erro, e voi vedete che con questa somma si ripristina l'assegno di cui prima godeva l'insegnamento industriale di Napoli.

Ora, o signori, io non entrerò nelle questioni che potrebbero militare a favore della tesi sostenuta dall'onorevole Amabile, perchè mi pare che allora le questioni si possono alquanto confondere; ma però, sostenendo questa tesi nel modo che ho creduto mio debito di fare, e nel modo che, presi i concerti colla Commissione, ho creduto di esporre davanti alla Camera, io raccomando l'aggiunta di questa somma al capitolo in discussione, a titolo anche di equità e senza neppure ricorrere ad un pensiero, che certo è nell'animo di tutti noi, quello di accrescere col lustro di un suo istituto, quello già grande di quella grandiosa città.

Per conseguenza, studiato il quesito, come era debito della Commissione, io vengo a proporvi l'assegnamento invocato dall'onorevole Amabile di 12 mila lire a questo capitolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Amabile propone che al capitolo 14 si aggiunga l'assegno di lire 12 mila alla scuola nautica di Napoli; e la Commissione, come la Camera ha inteso dal suo relatore, concorda questa proposta.

La metto a' voti.

(È approvata.)

Ora pongo ai voti il capitolo 14 il quale, come ram-

menta la Camera, si riferisce all'insegnamento industriale e professionale, per quanto riguarda la spesa fissa. A questo capitolo è assegnata la somma di lire 924,153 80.

(È approvato.)

Capitolo 15. *Assegnamento industriale e professionale* (Spese varie), proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 117 mila.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti.

BERTI. Io mi sarei astenuto ben volentieri dal parlare in questa questione, se non temessi che alcune osservazioni fatte specialmente dall'onorevole Maldini fossero interpretate in tale senso da recare detrimento ai nostri istituti tecnici.

L'onorevole Maldini disse che ciaschedun allievo degli istituti tecnici della sezione mercantile costava quasi due mila lire: ora, dai dati statistici risulta che siffatta spesa non va oltre le 400 lire per alunno. E per vero tutto l'insegnamento nautico, sia considerato nelle scuole nautiche, sia nella sezione appartenente agli istituti tecnici, non costa complessivamente che 245,180 lire.

Gli allievi regolarmente iscritti che frequentano così le scuole come gli istituti nautici ascendono al numero di seicento, oltre seicento uditori.

Lasciando indietro gli uditori, e tenendo conto semplicemente del numero degli allievi, la somma di duecento quarantacinque mila lire, divisa per seicento, dà 400 lire circa per allievo.

Fatta questa rettificazione, desidero di aggiungere poche osservazioni.

L'ordinamento delle scuole nautiche, che venne fatto nel 1866, tornò a vantaggio dell'istruzione della nostra gioventù. Le scuole e gli istituti sono assai più frequentati che non prima, meglio distribuito e meglio fatto l'insegnamento. Il Consiglio per le scuole si occupò allora in poi seriamente del modo di formare i professori. Il Ministero colse con piacere l'occasione che gli venne somministrata dalla provincia, dal comune e dalla Camera di commercio di Genova, di fondare una scuola superiore per l'insegnamento di *costruzione navale*, diretta al doppio scopo, di giovare alla nostra industria mercantile, e di provvedere buoni insegnanti di costruzione navale, di cui cotanto scarseggiamo. Non vorrei che si parlasse un po' leggermente di far trapassare le scuole nautiche e gli istituti di marina mercantile ad altro Ministero, mentre quelle e questi cominciano a pigliare buon avviamento.

Io credo che è omai tempo che noi procediamo a norma dell'osservazione, e perseveriamo costanti nella via in cui ci siamo messi insino a che l'esperienza non ci insegna che si abbia a fare diversamente. E se qualche sconcio si appalesa nelle nostre istituzioni, procuriamo di ripararvi con correzioni e con temperamenti, senza capovolgere ogni cosa e senza proporre imme-

diatamente nuovi e diversi sistemi, nuove e contrarie dottrine.

Io sono di avviso, per esempio, che le scuole nautiche e gli istituti di marina mercantile abbiano poco da fare colla marina militare. E non so rendermi ragione perchè il ministro della marineria debba reputarsi più atto a governare l'insegnamento tecnico applicato all'industria mercantile marittima che non il ministro di agricoltura e commercio. Non si confondano colle scuole tecniche nautiche i collegi o gli istituti militari dove si educano i nostri giovani che entrano nell'armata. Altrettanto è opportuno e necessario che questi ultimi dipendano dal ministro di marineria quanto sarebbe inopportuno che gli si commettessero le scuole nautiche, le quali fanno parte integrante del nostro insegnamento tecnico, e debbono col tempo contribuire efficacemente alla nostra prosperità commerciale.

I capitani mercantili, i meccanici, i macchinisti che si formano nelle nostre scuole ed istituti nautici vogliono essere considerati come tutti gli altri allievi che frequentano gli istituti tecnici ed aspirano alle altre industrie e professioni.

Quindi io credo di interpretare il pensiero dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio se affermo che egli, quando parlò del trasferimento delle scuole nautiche al Ministero della marineria, intendesse semplicemente di accennare a quell'istruzione che è data nelle scuole e nei collegi di marina militare, i quali formano non solo la mente, ma tutto l'animo dei giovani che entrano nell'armata, e porgono, oltre l'insegnamento scientifico applicato, l'insegnamento tecnico militare, che è principale loro scopo. Se si procedesse diversamente e si commettesse al ministro della marineria l'insegnamento delle scuole nautiche per la marina mercantile, ne verrebbe, oltre la mutilazione degli istituti tecnici, detrimento alle scuole suddette, come già ebbe ad avverarsi per il passato. Ed il ministro di marineria non avrebbe mezzi, così per formare il corpo insegnante, come per dirigerlo.

Voi dovete osservare che le sezioni di marina mercantile, che sono unite alle altre sezioni degli istituti tecnici, hanno per lo più comuni i professori di lingua italiana e delle lingue straniere e quelli che insegnano gli elementi di fisica, di chimica e di geometria descrittiva.

Questa comunanza riesce a vantaggio dell'economia e dell'insegnamento. Si possono cioè avere buoni professori senza grave spesa. Ed aiuto grandissimo ne viene agli istituti di marineria mercantile dall'essere sotto lo stesso direttore delle altre sezioni degli istituti tecnici. Ove quindi venissero a staccarsi, dovrebbero provvedersi d'un corpo insegnante tutto proprio, e ci vorrebbe una direzione apposita; locchè non credo nè facile nè utile in questo momento.

A me premeva di dare tale rettificazione, perchè

tengo per fermo che gli istituti tecnici, che ora cominciano a produrre buoni frutti, se li minacciate continuamente di separare ora un insegnamento, ora un altro, voi li scuotete profondamente e recate grave offesa alla cultura tecnica nel nostro paese.

Si è detto, e non senza ragione, dall'onorevole Guersoni che era necessario studiare il modo di collegare più logicamente fra loro i vari insegnamenti tecnici che si danno presso di noi.

Questa è una delle questioni le più difficili e complesse; io non credo che nè un Parlamento, nè veruna amministrazione la possa risolvere *a priori*.

In Francia il Ministero d'agricoltura e commercio fece, ora sono cinque anni, una bella ed accurata inchiesta su tutto l'insegnamento tecnico francese. Non si concluse per l'adozione di un sistema, ma di provvedimenti svariati. Si dimostrò tornare utilissimo che il Governo non ponesse ostacolo ai privati, ai comuni, alle provincie, che esso con consigli speciali, con sussidi, con incoraggiamenti, ora stimolasse ora dirigesse e, dove speciali occorrenze lo rendessero necessario, facesse esso eziandio quello che non poteva farsi in altro modo; soprattutto lasciasse che l'insegnamento tecnico pigliasse tutte le forme, si acconciasse a tutti i bisogni, fosse libero di ordinarsi anzi in un modo che in un altro.

Presso di noi quando nacquero gli istituti tecnici, non avevamo ancora ben ordinate nè le scuole che stanno a base dell'insegnamento industriale, ossia le scuole elementari industriali, nè le scuole tecniche superiori. Quindi questi istituti andarono oscillando per alcun tempo in cerca quasi del loro tipo. E senza che possiamo dire che questo già si sia ritrovato, delle tre sezioni che abbiamo due oramai sono rivolte a somministrare al paese buoni contabili, abili agrimensori, periti commercianti ed industriali, e rimane ancora una sezione, sulla quale appunto io desidero di chiamare le cure e le sollecitudini del Ministero, perchè è forse la più importante, quella, cioè, di meccanica e costruzione, la quale non potrebbe, a parer mio, diventare fruttifera senza il concorso di scuole superiori che la compiano, senz'altro, in una parola, si fondino in Italia gli istituti politecnici, che fanno ora sì bella e sì utile prova in Germania, in Svizzera ed in altri paesi.

Noi abbiamo bisogno di una cultura tecnica superiore, alla quale torna più difficile il provvedere che non alla inferiore. Queste scuole tecniche superiori o istituti politecnici nella maggior parte dei paesi si costituirono indipendentemente ed all'infuori delle Università, per meglio soddisfare ai molteplici bisogni dell'industria moderna. All'ingegnere civile è d'uopo, nelle condizioni presenti, aggiungere l'ingegnere meccanico, l'ingegnere industriale, in una parola, che tutta la cultura tecnica superiore si svolga e si specifichi in ragione delle esigenze della società odierna.

Guardate che cosa ha prodotto in Francia la scuola

centrale d'arti e mestieri? Essa esercitò grandissima influenza sulle industrie francesi; da essa uscì tutta una schiera di giovani intelligentissimi e valentissimi.

Questa scuola ebbe vita dall'iniziativa dell'operosità privata, e non è che dal 1857 in poi che divenne governativa.

In Lione una società di commercianti fondò una scuola centrale, la quale già diede ottimi risultati.

Ora, se non s'istituisce presso di noi l'istruzione politecnica o se non si trasforma alcuno dei nostri istituti di applicazione in istituto politecnico, è difficile che noi possiamo avere e tutte quelle varietà di ingegneri che sono richiesti dal progresso delle industrie moderne e cogli ingegneri i grandi e valenti intraprenditori. Vorrei che su questa parte il ministro d'agricoltura e commercio ed il ministro dell'istruzione pubblica s'intendessero per risolvere questa questione, la quale importa grandemente a tutto il benessere del nostro paese. Dobbiamo persuaderci che l'Italia non potrà sopportare i carichi che ora l'aggravano se non isviluppa poderosamente tutte le sue forze intellettuali. I mezzi di produzione che abbiamo non possono moltiplicarsi se la nostra intelligenza non vi concorre energicamente. Le imposte bisogna che siano in parte pagate dalla scuola e dall'ingegno.

Ora noi difettiamo precisamente di cultura tecnica superiore. Io credo che dobbiamo pensare all'istruzione tecnica inferiore; ma, finchè da noi lo spirito delle grandi intraprese, dell'operosità intelligente, non si sia sviluppato, è impossibile che noi possiamo mettere in grado la nostra nazione di gareggiare con tutte le altre. (*Benissimo!*)

Per me, tutte le volte che fo il paragone, per esempio, dello stato in cui si trovano le industrie in Inghilterra, in Germania ed in Francia, con quello in cui si trovano presso di noi, mi viene un certo spavento, in quanto che mi pare che sia impossibile a noi di poter gareggiare con quelle altre nazioni.

Noi vediamo, a cagione di esempio, che quando si introduce una importante ed utile riforma negli eserciti d'Europa, tutte le nazioni vi tengono dietro; così io penso si debba tener dietro ai movimenti che si producono nell'ordinamento dell'insegnamento tecnico, se vogliamo che questo progredisca. Per questo è necessario che noi lo lasciamo libero, pienamente libero. Sia pure che forse si commetta qualche errore, ma questo si potrà correggere, quando lascerete che questo insegnamento proceda libero e non secondo certe regole uniformi, che lo inceppino, lo cristallizzino e lo impediscano di servire ai bisogni a cui debbe sopravvivere. Voi potete fino ad un certo punto regolare l'insegnamento classico, ma non il tecnico; quello si indirizza alla cultura generale delle nazioni; questo intende a perfezionare certe attitudini di una nazione per una determinata industria, per certi fatti; questo

naturalmente la nazione intiera debbe farselo distribuire in quel modo che crede più conveniente a sè stessa, affinchè noi non abbiamo così sovente a creare sistemi fittizi, i quali possono essere bellissimoi, discussi in Parlamento, ma che poi non portano i frutti che dovrebbero produrre. Il Governo aiuti in quel modo che è consentito da una libertà saggia ed operosa.

Ebbene, i nostri istituti tecnici, che in parte sono ora istituti provinciali, poichè sono sotto la direzione di una Giunta elettiva nella provincia, questi istituti tecnici, dico, vanno mano a mano modificandosi nei diversi paesi.

L'istituto tecnico di Genova novera 850 allievi ed ha con sè unite scuole serali tecniche per gli operai e per i commercianti.

L'istituto tecnico di Torino conta 400 alunni, e col corso preparatorio ne avrebbe 550. Comprende pure in sè, oltre le lezioni, parecchie scuole speciali applicate a rami particolari di industria.

Tutti gli istituti tendono a circondarsi di scuole applicate, suggerite dalle condizioni dei luoghi dove gli istituti hanno sede. Poichè le provincie ed i comuni credono utile anzi che no un'altra scuola, lasciamone loro il giudizio. Aiutiamole senza vincolarle di soverchio e senza impor loro un nostro sistema.

È ottima cosa che intorno a questi istituti vengano aggruppandosi a poco a poco altre scuole minori, le quali diano stimolo ed aiuto alle industrie. Sono certo che, così facendo, entro pochi anni noi avremo un insegnamento tecnico che tornerà a onore e a vera utilità del paese.

Io non voglio trattenermi maggiormente la Camera su questa questione la quale richiederebbe lunghissima trattazione. E quindi mi rimango per ora dal dire che si tocchi per nulla all'essenza di questi istituti. Confidiamo nel tempo e nell'esperienza; confidiamo nello zelo e nell'intelligenza del ministro; studiamo, osserviamo, rendiamo pubblici i fatti. Il Parlamento sarà così messo in condizione di giudicare e di deliberare.

Io dirò, per esempio, che in molte cose gl'istituti superarono la stessa nostra aspettazione. Ultimamente, e questo serva di fine al mio discorso, ultimamente il Ministero di agricoltura e commercio, per vedere a che punto si trovava l'insegnamento del disegno nei singoli istituti, ha chiesto tutta la serie dei lavori principali che ivi si erano fatti, cioè i temi dei componimenti dati agli alunni prendendo il primo lavoro ed andando fino all'ultimo dello stesso anno, anzi di due anni di insegnamento. Si nominò una Commissione per esaminare tutti quei lavori; ebbene, si trovò (quantunque vi sia un programma imperfettissimo) che l'insegnamento del disegno era assai più avanti di quel che noi supponevamo, e nei più dei nostri istituti i giovani professori mostrano benissimo di conoscere quanto si sa in Stuttgart, in Berlino, in Parigi e in Londra.

Nel disegno di ornato ed in altre parti si ebbero appagantissimi risultamenti.

Quel che dico pel disegno io credo che si potrebbe dire per altri insegnamenti, cosicchè errerebbe gravemente chi giudicasse i nostri istituti ed il nostro insegnamento tecnico da qualche programma o da qualche proposizione staccata.

Ho udito, per esempio, l'onorevole Maldini censurare alcune frasi di un programma di geografia. Ebbene, le frasi che egli censurava sono dettate da uno dei nostri più dotti ed operosi professori e scrittori, e lo dico qui con compiacenza, dal professore Boccardo, il quale seppe dare all'istituto tecnico di Genova un savissimo indirizzo.

L'istituto di Genova pubblicava testè per cura del benefico municipio due volumi di mille pagine l'uno, in cui si trattano questioni importantissime relative alle scienze, alle industrie, alla storia, alle lingue.

Le conferenze istituite nel museo di Torino furono ottimamente condotte, e l'onorevole Boccardo mostrò di ben conoscere gli uffizi ed i limiti dell'insegnamento che gli fu commesso.

Quindi io credo che non vogliansi giudicare i nostri istituti da un programma oppure da un regolamento qualunque, ma bensì dai fatti. Vi è in questo momento amore nel nostro paese per le scienze applicate. Dappertutto gli istituti, che prima non contavano che pochissimi allievi, ora sono divenuti frequentissimi. Ed in Francia ultimamente colla legge che si è presentata al Corpo legislativo dopo l'inchiesta, e dopo il bellissimo rapporto del direttore del conservatorio delle arti e dei mestieri, il signor Morin, si è creato quello che fino dal 1862 si era stabilito da noi, cioè un Consiglio superiore per la direzione di tutto l'insegnamento industriale e professionale. E si volle che questo Consiglio fosse presieduto, non dal ministro di pubblica istruzione, ma da quello di commercio e dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maldini.

MALDINI. Acconsenta la Camera che io dica alcune parole in risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole Berti al mio discorso di ieri sull'insegnamento nautico.

Mi permetta l'onorevole Berti che io dica francamente come mi dolga che egli non si sia formato (mi scusi l'espressione) un concetto esatto di ciò che debba essere, in un paese eminentemente marittimo come l'Italia, il Ministero della marina. Il Ministero della marina in un paese marittimo non è solamente il Ministero della marina militare, ma è il Ministero di tutto ciò che ha attinenza alla marina del paese ed ai suoi elementi marittimi.

Compresa in questo modo l'istituzione del Ministero della marina (e non la si può comprendere diversamente, perchè allora si andrebbe all'altro ec-

cesso, cioè a fare del Ministero della marina una semplice divisione od una direzione generale del Ministero della guerra), compreso nel vero senso in cui si deve comprendere in un paese marittimo come l'Italia, il Ministero della marina, oltre la marina militare, ha pure la mercantile.

È assolutamente impossibile separarle l'una dall'altra. In uno dei giorni scorsi l'onorevole Nervo venne per incidente a fare questa proposta di separazione alla Camera, ed il ministro del commercio, che nel suo intendimento vorrebbe abbracciare diverse amministrazioni togliendole da altri dicasteri, ha subito colta la palla al balzo, e disse che non avrebbe difficoltà di accettare l'amministrazione della marina mercantile.

A questo riguardo non si è potuto fare allora nessuna discussione; ma quando si discuterà il bilancio della marina, la questione potrà essere trattata, e si potrà dimostrare come non sia opportuno trasferire l'amministrazione della marina mercantile ad altro Ministero fuori di quello della marina. Adunque, rimanendo l'amministrazione della marina mercantile al Ministero della marina, di logica conseguenza ne viene che, tutto ciò che spetta all'istruzione della gente di mare, deve spettare a questo Ministero. Egli è in questo senso che io aveva compresa la dichiarazione fatta ieri dal signor ministro del commercio (e credo che con me l'abbia parimente compresa tutta la Camera), poichè il signor ministro disse che egli non avrebbe nessuna difficoltà di provvedere al passaggio delle scuole di nautica alla marina. Ciò mi permise di ritenere che egli volesse intendere il passaggio delle scuole al Ministero attuale della marina.

Ma dietro alcune spiegazioni particolari, avute poco anzi coll'onorevole ministro del commercio, io sono costretto a credere che ho mal compresa la sua dichiarazione, e soggiungo che insieme con me l'hanno per lo meno mal compresa moltissimi dei miei colleghi i quali tutti ritennero che il signor ministro avesse detto ieri esplicitamente di non avere difficoltà alcuna ad acconsentire al passaggio delle scuole di nautica al Ministero della marina.

L'onorevole Berti aggiunse che ho proceduto forse troppo leggermente nel suggerire il passaggio delle scuole da un Ministero all'altro. Io non lo credo. E per dimostrare che ciò non faceva leggermente, appoggiai la mia proposta con molti argomenti. Forse non sarò riuscito nella mia dimostrazione, con tutto che io creda di aver fatto qualche studio su questa materia. Del resto a me sembra invece che siasi sempre andati troppo leggermente nell'emanare quelle disposizioni che servirono a stralciare dal Ministero della marina parecchie attribuzioni che sono eminentemente marittime e quindi di sua esclusiva spettanza.

L'onorevole Berti ha parlato degli istituti tecnici con quella cognizione ed eloquenza che gli sono tutte proprie.

Ma io domando, se ciò che testè ha detto l'onorevole Berti e tutti gli argomenti indicati ieri dall'onorevole Guerzoni sugli istituti tecnici, io domando, se si possa forse applicarli alle scuole nautiche. Ma neppure uno di tutti quegli argomenti regge per le scuole nautiche, che non hanno nulla a vedere in ciò cogli altri istituti tecnici.

Dissi ieri che considero le scuole nautiche come scuole esclusivamente speciali per la marina mercantile, e a questo riguardo debbono stare sotto il Ministero della marina.

Il ministro della guerra ha bene sotto di sé le accademie militari che forniscono l'istruzione ad un personale esclusivamente dipendente dal suo Ministero: ed infatti sarebbe strano che le scuole militari cadessero sotto la dipendenza del ministro dell'istruzione pubblica o dell'agricoltura e commercio per la ragione che anch'esse sono scuole speciali!

Ma ogni amministrazione, la quale amministra un personale esclusivamente speciale, deve possedere per sé i mezzi tutti per fornire a questo personale la debita istruzione. Volete forse fare una sola eccezione a svantaggio della marina?

E poi c'è un'altra circostanza che codesti istituti e scuole nautiche riuniti al Ministero del commercio, dipendono dunque dal suo Ministero medesimo per la disciplina, la organizzazione e la nomina dei professori. Ma, dopochè il navigante ha studiato presso codeste scuole, che cosa fa? Deve presentarsi davanti una Commissione che è nominata da un altro Ministero, che è quello della marina, che lo fa interrogare sopra rami d'insegnamento i cui professori non sono da lei nominati. Ma qui avvi troppa confusione perchè la Camera non abbia a comprendere come sia urgente e reclamata la riforma da me proposta ieri. Ed è perciò che mi parve necessario d'illuminare la Camera perchè un bel giorno si provveda a questo passaggio delle scuole nautiche da un Ministero all'altro.

L'onorevole Berti per ultimo diceva che io ho censurato i programmi per le scuole normali istituite nel 1867 in Genova e che disse erano fatti da un egregio professore, il Boccardo. Io ignoravo affatto che Boccardo avesse fatto quei programmi...

BERTI. Di quello di Torino ho parlato: non ci siamo intesi!

MALDINI. Allora tanto meglio, poichè riguardo al programma di Torino, io dissi soltanto che nel 1864 il Governo o il ministro di commercio pubblicava un grosso volume contenente i programmi per gli insegnamenti nautici. Ho lodato anzi la scienza e la pazienza di chi ha compilato quei programmi; solamente aggiungeva che dessi, a mio credere, non corrispondevano esattamente

ai veri bisogni dell'insegnamento nautico, non solo, ma non corrispondevano neppure agli esami che gl'individui dovevano dare per ottenere le patenti.

Io non voglio tediare più lungamente la Camera, e spero che il ministro d'agricoltura e commercio non insisterà per tenere sotto di sè un insegnamento che, mi scusi, credo sarebbe molto meglio che fosse sotto la dipendenza del suo vero amministratore, cioè del ministro per la marina.

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. È indubitato che le scuole nautiche hanno una relazione strettissima colla marina mercantile; è indubitato egualmente che le scuole nautiche sono state fondate dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio; è indubitato del pari che sono strettissime le relazioni tra le scuole nautiche e gli istituti industriali, principalmente perchè i professori, i quali insegnano negli istituti tecnici, insegnano pure negli istituti nautici quelle materie che sono comuni all'una e all'altra istituzione.

Quando io ho detto che non incontrava nessuna difficoltà che le scuole nautiche passassero alla marina mercantile, intendeva che si avesse a risolvere un'altra questione, che è molto più grave, quella cioè di vedere se la marina mercantile dovesse rimanere legata alla marina di guerra, oppure dovesse passare al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

La Camera ricorderà che, tra le altre proposte dell'onorevole Nervo, ci fu quella per il passaggio della marina mercantile al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Dunque la seconda questione, quella cioè, se le scuole nautiche debbano passare al Ministero di marina, deve dipendere da quest'altra questione, che è più grave, quella cioè di vedere se la marina mercantile debba rimanere al Ministero di guerra, o debba passare al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Certo è che, nella condizione attuale, le scuole nautiche procedono sufficientemente bene sotto la direzione di quell'istesso Ministero che le ha fondate, secondo le osservazioni gravi dell'onorevole Berti, il quale si è occupato con tanto amore di questa specie d'istruzione. Le scuole mercantili, le quali attualmente dipendono dal Ministero d'agricoltura e commercio, non si possono così imprudentemente passare da un Ministero ad un altro, se prima non si risolva la questione gravissima e principale, quella cioè di vedere a quale dei due Ministeri debba appartenere il governo della marina mercantile, se a quello d'agricoltura, industria e commercio, ovvero a quello della marina.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti il capitolo 15 che si riferisce all'insegnamento industriale e professionale (spese varie), ed a cui è assegnata dal Ministero e dalla Commissione la somma di lire 117,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 16. Ufficio di sindacato degli istituti di

credito, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 76,000.

Su questo capitolo io aveva iscritto pel primo l'onorevole Servadio. L'onorevole Valerio riteneva di avere la precedenza nella facoltà di parlare sul capitolo stesso, avendo prima di ogni altro domandata l'iscrizione, ed essendo essa stata fatta erroneamente al capitolo 16 del bilancio dei lavori pubblici...

VALERIO. Io la cedo all'onorevole Servadio.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Valerio ha avuta la cortesia di cedere la parola all'onorevole Servadio, il quale ha facoltà di parlare.

SERVADIO. Io incomincio dal ringraziare l'onorevole Valerio che ebbe la gentilezza di cedermi la parola; del resto la sua parola è molto più autorevole della mia per trovare ragionevole che egli parli dopo di me, ed è in questo senso che io volentieri accetto la precedenza e ne lo ringrazio.

Il capitolo 16, o signori, è di un'importanza grandissima, ed io che, a dire il vero, rifuggo il più possibile dal parlare dinanzi a voi, non ho potuto a meno d'iscrivermi in quest'occasione per dirvi che cosa ne pensi in proposito, e per presentarvi gl'inconvenienti ai quali si presta l'istituzione del sindacato governativo. In questa occasione mi piace ripetere alcune parole pronunziate ieri dall'onorevole Guerzoni, il quale diceva che la trascuranza della Camera in certe questioni nuoce alle istituzioni parlamentari.

Ed io non vorrei che un poco di trascuranza della Camera in una questione come questa, che forse si può credere di una importanza minima, facesse dare poco peso alle considerazioni che io avrò l'onore di sottomettervi, e così non vi facesse prendere quei provvedimenti che io credo necessari in proposito per il bene del paese.

L'onorevole relatore della Commissione, il distinto professore Torrigiani, nel suo bel discorso disse, che in presenza di fatti che vanno a risolversi per il trionfo dei principii di libertà, egli ha taciuto del sindacato, ecc.

Mi permetta il mio onorevole amico Torrigiani che io gli dica che, precisamente per il trionfo di questi principii, egli avrebbe dovuto occuparsi, con quel molto sapere che lo distingue e con tutti i mezzi che aveva come relatore della Commissione, per vedere che, appunto dallo studio che egli faceva di questo sindacato governativo, ne scaturissero dei vantaggi per divenire più facilmente al trionfo di quei principii di libertà...

TORRIGIANI. Domando la parola.

SERVADIO... che noi tutti sosteniamo. E vi dico il vero, o signori; con tanto più coraggio oggi io vengo a tenervi parola su questo argomento, inquantochè, or sono dieci giorni circa, il 26 febbraio, al Corpo legislativo, in Francia, il signor Rouher diceva queste precise parole:

« Vi è, o signori, nell'organizzazione della sorveglianza del Governo sopra le società finanziarie un errore capitale. Questa sorveglianza è impossibile e pericolosa. Il mio avviso è che bisogna operare una separazione completa fra gl'interessi privati e l'azione del Governo. » La Camera rispondeva: *Très-bien! très-bien!*

« Nella gestione abituale degli affari, condotta da Consigli onorevolissimi, si rimprovera il Governo di non intervenire. Ma egli non può farlo. Se la sua sorveglianza è vigile, si dice che egli è il tiranno degli interessi privati e si critica con vivacità estrema; se egli non sorveglia, lo si critica egualmente. Bisogna far cessare questa situazione; gl'interessi privati devono sorvegliarsi essi stessi sotto la sorveglianza dell'autorità giudiziaria. »

E così su questo tema continua il ministro Rouher, e la Camera approva, e dalle tribune pure si udivano ripetuti segni di approvazione alle parole del ministro francese.

Vedete, o signori, come io vi citi un'autorità, e precisamente l'autorità di un paese che, per dire il vero, non ci ha dato finora prove di smodata libertà in fatto di istituzioni di credito, di un paese anzi che si è opposto al principio di libertà per cui noi combattiamo.

Ma, lasciando la Francia in Francia e il signor Rouher a Parigi, veniamo a noi; e permettetemi che io vi dica che il sindacato governativo, è un fatto incontestabile, che reprime ed opprime; poichè tutte le istituzioni di credito, tutte le società anonime che noi abbiamo (se pure ve ne sono sventuratamente alcune le quali hanno bisogno della tutela e della sferza governativa) sono tutte avvelenate da questa sferza dell'autorità.

Or bene, il pubblico, il quale crede che con questa tutela il suo interesse sia garantito, che vede qualche volta puniti quelli che meritavano la sua sfiducia, va incontro a due mali. Il primo si è che il pubblico si affida tranquillamente alla vigilanza dell'autorità, e presta fiducia a tutto ed a tutti; il secondo che questi fatti portano il discredito su tutte le istituzioni e per conseguenza si comprime e si reprime lo spirito di associazione. Ma voi potete dire: credete forse che il sindacato governativo non sia nella possibilità di poter sorvegliare, di poter tutelare efficacemente? No, o signori. Il sindacato governativo il quale, mi piace il dirlo, è diretto da un uomo di molto sapere, integerrimo ed imparziale; il sindacato governativo, per quanti sforzi abbia fatti e faccia, non è arrivato, nè arriverà mai ad altro, come io vi diceva, se non che a comprimere lo sviluppo del credito in Italia, ed a combattere quei principii che voi tutti, o signori, propugnate, principii di libertà e di libera concorrenza.

E questo in tesi generale. Ma per parlare del sindacato attuale dirò: forse che sempre potremo avere un uomo integerrimo e di alto sapere come l'onorevole

De Cesare? Io lo credo difficile, ed è per questo che combatto il sindacato per la sua istituzione, combatto il sindacato per il decreto del 27 maggio, dato dall'onorevole Scialoja, fatta astrazione completa dagli uomini che lo dirigono, che vorrei vedere col loro talento servire più utilmente il paese in qualche altro ufficio.

E per tornare al sindacato governativo, per provarvi l'inutilità del medesimo, come in certi casi non possa provvedere, o se provvede si è a danno del pubblico e delle istituzioni di credito, figuratevi un esempio che sarò ad accennarvi, al quale vi prego in ispecial modo di prestare attenzione.

Figuratevi dunque un'associazione che col capitale di cento mila lire o di un milione si sia costituita in società anonima all'oggetto di *exploiter* una invenzione qualunque. La società impiega in questa speculazione il suo primo capitale e viene a domandare a' suoi azionisti un nuovo aumento di capitale.

Gli azionisti accondiscendono a questo secondo versamento. Finisce il secondo capitale, ma la scoperta o l'invenzione ancora è ben lungi dal dare i risultati desiderati.

Si sta facendo dei contratti ogni dì per *exploiter* questa invenzione, già la scoperta fu applicata, le macchine stan funzionando, ma il sindacato interviene, vede che è finito il capitale accennato dagli statuti, e fa liquidare la società.

Ora io domando a voi, o signori: chi garantisce l'interesse degli azionisti in questo caso? Mi dirà l'onorevole ministro: il sindacato ha fatto il suo dovere. Ed io ne sono persuaso; ma allora il difetto non sta negli uomini, non sta nel sindacato, sta nella legge che gli ha data questa facoltà, ed io è la legge che combatto, è la legge che dico che è inefficace e oppressiva.

Risponderà pure l'onorevole ministro che c'è l'appello al Ministero quando il sindacato ha commesso un atto ingiusto o poco equo. Dirà il ministro: possono gli amministratori ricorrere al tribunale. Dirà pure che il ministro può revocare quell'ordine dato dal sindacato governativo. Ma io domando a voi, o signori: questi danni che si portano ad una istituzione di credito, questi danni portati alla speculazione privata chi glieli paga? Paga forse il ministro, forse il sindacato, forse quel commissario che ha domandato la sospensione, la chiusura o la liquidazione di quella società?

Questo è il vero caso di dire che, quando si è vinta la causa, si è persa la lite; perchè nessuno si trova più che bonifici quegli innumerevoli danni che ne risultarono!

In questa occasione mi pare anche non sia fuori di proposito il citare alcune parole dell'onorevole De Cesare tratte dal suo bellissimo libro che ha pubblicato recentemente sugli istituti di credito, le quali parole serviranno in appoggio all'opinione che sostengo,

cioè che il sindacato governativo coll'ingerenza che esercita pregiudica anzichè giovare al pubblico.

Sentite a proposito dei biglietti in circolazione quello che dice l'onorevole De Cesare, e vedete se le mie argomentazioni siano giuste e a proposito.

Dice il De Cesare: « Il popolo minuto credè che fossero carta fiduciaria (parlando dei biglietti autorizzati dal Governo) e li ricevè come ogni altra moneta cartacea; commercianti al minuto non li rifiutarono per non rinunciare agli affari quotidiani; altri infine, sapendo che il comune e le Casse di risparmio soggiacciono alla continua vigilanza del Governo, non fecero difficoltà a ricevere in pagamento buoni al portatore non autorizzati. »

Eccovi il fatto della vigilanza, della tutela e di questa ingerenza governativa, la quale è costretta a dire che il popolo nella persuasione che tutto questo fosse ben fatto, autorizzato, vigilato e tutelato dal Governo, li ricevè tranquillamente: or ditemi se questo non prova sempre più l'inefficacia del sindacato governativo!

Ma io vi ho detto, o signori, che non era dell'inefficacia solamente che vi doveva parlare, vi doveva dire anche qualche cosa in proposito della repressione (mi servirò di questa parola), che questo sindacato esercita sui principii di libertà e pluralità degli istituti di credito che noi sosteniamo.

Noi abbiamo veduto, secondo le parole stesse dell'onorevole De Cesare, nel suo resoconto pubblicato dal Ministero d'agricoltura e commercio da 236 società commerciali ed istituti di credito esistenti in Italia i quali hanno un capitale nominale di 1,397,784,000 lire, le cui azioni emesse ascendono a 2,000,000,000 circa (gli utili non ci riguardano, e non voglio tediarevi su questo): però egli accenna come nel 1865 ne ha visto sparire 343, di più ha visto anche sparire un capitale di due miliardi, che vale quanto dire un capitale quasi doppio. Io comprendo il ragionamento dell'onorevole De Cesare senza avere avuto l'onore di parlare con lui. Egli crede che la statistica del 1865 sia erronea.

Io non posso ammetterlo, non voglio fare il torto ai compilatori della statistica del 1865 di crederla erronea di un miliardo, di credere che fosse erronea di 343 e più istituti di credito. Sapete, signori, com'è, a parer mio, la cosa? È che, mentre il sindacato governativo avrà giustamente e saviamente fatto chiudere qualche istituto di credito, ne avrà repressi e compressi altri, e fra questi ci possono essere stati quelli diretti da amministratori previdenti o timorosi, i quali, per non correre la sorte di questionare colle autorità, abbiano preferito di vivere tranquilli e liquidare. E questo vivere tranquilli e questo liquidare a danno di chi è? A danno di quel commercio, di quell'industria, di quell'agricoltura che voi dite ogni giorno di voler proteggere, senza il di cui sviluppo non si potrà mai,

per quanto lontanamente, pareggiare il bilancio, ed avere quel bene che è da tutti desiderato. Ed è così, o signori: finchè voi non penserete seriamente allo sviluppo, al progresso del nostro commercio, della nostra industria e dell'agricoltura, sempre maggiori si faranno i danni e i bisogni nostri; e questo sviluppo voi non potete ottenerlo se non che applicando seriamente i principii di libertà, di concorrenza e di pluralità delle Banche.

Chechè ne dicano quelli che sorgono sostenitori delle Banche uniche, che parlano di protezionismo, di monopolio e via discorrendo, le loro ragioni non arriveranno mai a persuadermi, se non che le Banche uniche altro non producono che il vantaggio di pochi a detrimento della generalità dei cittadini.

Infatti, o signori, come sono pervenuti ad ottenere quel benessere di cui godono gli altri popoli, le altre nazioni più o meno vicine? Vi arrivarono passando dal protezionismo, dal monopolio alla libertà; essi coi loro progressi di molti anni ci offrono degli splendidi esempi. Perchè non vogliamo servirci di questi ammaestramenti? Perchè non vogliamo imitarli? Perchè non vogliamo dare un'occhiata alla Scozia, che dal 1695 si procacciò il benessere di cui gode, specialmente con lo sviluppo dell'agricoltura, coll'applicazione dei principii di libertà e concorrenza? Perchè non vorremo imitare gli Stati Uniti d'America i quali dal 1811 in qua ebbero uno sviluppo e un progresso di libertà e benessere materiale da rendersi invidiati?

Chechè ne dicano gli articoli mandati di là ad alcuni giornali, articoli ai quali non credo punto, quel paese ha un progresso economico, per cui ha potuto sopportare tutti i pesi che furono occasionati anche nelle ultime guerre senza punto commoversene. Anzi, mi augurerei, come credo voi tutti dovrete augurarvelo, che l'Italia si trovasse al punto di progresso industriale e commerciale al quale si trovano gli Stati Uniti d'America. Questo progresso di tutto cuore lo augurerei all'Italia, anche a costo di vederla per quattro o cinque volte in preda alle crisi che afflissero gli Stati Uniti, poichè simili crisi, se sono di danno per un certo lasso di tempo ad un certo numero di cittadini, arrecano raramente grandissimo svantaggio alla generalità del paese.

La Camera ha dimostrato abbastanza bontà nell'ascoltarmi, non voglio abusarne; ed è perciò che conchiudo col dire che, se volete mantenere tal quale è questo sindacato, mantenetelo pure, ma gli effetti saranno quali io ve li accennava.

Pensate però allora, o signori, alla responsabilità che peserà su di voi, responsabilità che si farà ogni giorno maggiore.

Comprendo bene che mi si potrà opporre da alcuni di voi, che col Codice di commercio ultimamente promulgato, si è reso indispensabile l'ufficio di sindacato; ma a ciò replico anticipatamente che si può a questo riguardo provvedere in modo diverso e

senza portare questo sindacato ad una ingerenza governativa, come è oggi, ad una tutela, direi quasi, mi si perdoni la frase, smodata, la quale influisce grandemente, pregiudicando il principio della libertà.

E dirò di più, che questa ingerenza nuoce pure allo sviluppo delle società commerciali ed industriali, senza portare nessun vantaggio a quei che, fidando in essa ciecamente, riposano sulla tutela del Governo. E su questo non ho nessuna tema che mi si possa contraddire.

Ora dunque, mi limiterò a fare una semplice interrogazione alla Commissione, per sapere quale sia la vera cifra del contributo di vigilanza annua che pagano le società anonime al sindacato, per poterne fare quell'apprezzazione che crederò nel seguito della discussione, e terminerò quindi col pregare la Commissione di vedere se fosse possibile intendersi col Ministero onde si riducesse quest'ufficio di sindacato a proporzioni più moderate e con facoltà meno larghe, e se fosse anche possibile di revocare il regio decreto del 27 maggio.

Se ciò potesse ottenersi, ne sarei felicissimo, e credo che dovrebbero esserlo del pari tutti coloro che amano la libertà, e l'incremento delle istituzioni di credito in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io sono ben lieto che m'abbia preceduto in questa discussione l'autorevole parola dell'oratore che avete poc'anzi udito.

Io certo non mi augurava, or sono dieci anni, quando per la prima volta impresi a parlare contro questa istituzione venutaci dalla Francia, io certo non mi augurava che saremmo venuti così presto a quel tempo in cui da quell'istesso paese onde si diramarono le dottrine dell'ingerenza governativa, che originò il sindacato delle società industriali, ci sarebbe venuto l'insegnamento di cui ci ha dato notizia l'onorevole Servadio, recandoci un brano del discorso del ministro di Stato al Corpo legislativo di Francia. Le quali parole, o signori, non rappresentano solamente un'opinione di un deputato, quella del signor Darimon, o quella di altro insigne economista di Francia, che noi citavamo in altro tempo. Dico noi, cioè l'onorevole mio amico Torrigiani ed io le citavamo in altro tempo, ed a questo proposito ci si rispondeva che quella era opinione personale di un individuo comunque distinto!

L'opinione del signor Rouher rappresenta in Francia una grande reazione, la reazione della verità che, arrivata al potere, gli ha fatto comprendere che esso era stato sempre nell'errore, che era tempo di correggersi, era tempo di tornare indietro. Imperocchè quelle parole, signori, voi lo sapete meglio di me, non vennero a caso, per una discussione accademica, vennero dopo una lunga, dopo una profonda discussione in cui si dovette trattare della missione degl'in-

teressi gravissimi della città di Parigi coi principali istituti di credito, e si dovette vederè come nell'atto pratico fosse fumo, fosse illusione tutto ciò che il Governo aveva di azione, d'ingerenza sopra quegli istituti; si dovette riconoscere che, in faccia ai suoi commissari, in faccia ai suoi censori, il ministro di Stato ha dovuto persuadersi che i rapporti fra la città di Parigi e quegli istituti non erano stati regolari. Mi servo di una parola parlamentare.

Io invero, quando venne il bilancio di agricoltura e commercio, conoscendo le opinioni del mio amico personale, l'onorevole Torrigiani, in questa materia, ho cercate le osservazioni che egli avrebbe fatte su questo capitolo. Le ho cercate tanto più, in quanto che il ministro di agricoltura e commercio parlandone specialmente, facendone anzi oggetto di una delle sue note più lunghe fra quelle che ha consegnato nella prolusione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, veniva quasi a dirci che la sua opinione sopra questa istituzione non era mutata; anzi ci accennava che quest'istituto comincia a fruttare: e sentite, signori, le parole testuali riferite nelle annotazioni al bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'anno 1869:

« L'ufficio di sindacato ha la sua ragione di essere; e vi ha di più; esso è un servizio che non costa spesa alcuna al pubblico Tesoro; anzi, mentre spende (dice che non costa spesa, ma *spende*), mentre spende lire 75,150 annue, produce già fin d'ora lire 140,000. »

Sapete donde vengono questi danari? Io non credo che i censori provvedano essi le lire 75,000 che costa quest'ufficio, o le lire 140,000 che si versano nel bilancio. Questi danari vengono da un sistema singolare che si è creato e che si va impiantando fra noi. Su questo stesso sistema sono fondati (ne parlo così di passaggio) i commissariati delle strade ferrate. Negli statuti delle società, che la nostra legge incarica il Ministero di approvare, ci si mette una piccola clausola, clausola, secondo me, assolutamente incostituzionale, la quale dica: « La tale società dovrà pagare per la sorveglianza governativa la somma di.... » È con queste somme, che si fanno pagare dalle società, che si ricavano le lire 75,000 che si pagano al sindacato, e le lire 140,000 che figurano come prodotto del sindacato.

Ho detto che questa clausola è incostituzionale, e lo mantengo. Spero che la Camera, da qualunque lato mi rivolga, non mi troverà a ridire. Questa è una reale imposta che si mette dal Ministero con un decreto reale; ed io non credo che il diritto d'imporre (a meno che la legge lo conceda espressamente, e non credo nemmeno che la legge lo possa concedere), io non credo che il diritto d'imporre possa in alcun modo spettare a nessun Ministero, nè si possa esercitare con decreti reali. Ma, insomma il fatto è che questo sindacato costa; costa 200 e più mila lire ai contribuenti, e costa 75 mila lire al Tesoro dello Stato; perchè, quando i da-

nari dei contribuenti sono entrati nel Tesoro dello Stato, la spesa che occorre per pagare questi onorevolissimi membri del sindacato deve uscire dal Tesoro dello Stato.

Ho detto che aveva riletta la relazione sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio con molto desiderio, sperando di trovarvi qualche notizia. Ha il relatore cambiate le sue opinioni su questa materia? Oppure la nuova Commissione generale del bilancio ha deliberato in senso contrario a ciò che avevano deliberato quasi tutte le antiche Commissioni che la precedettero? Ha egli avuto qualche dato sotto gli occhi che gli abbiano fatto vedere che questo sindacato ha prodotto qualche cosa di buono? Che ha impedito che si distribuisse un dividendo falso? Che ha impedito che l'interesse dei terzi in qualche caso andasse rovinato?

Io sono ricorso pure al lavoro che ci venne sotto forma ufficiale dal Ministero d'agricoltura e commercio nella relazione del commendatore De Cesare, il quale riunisce in una sola persona gli uffizi di segretario generale di quel Ministero e di censore capo di questo gran sindacato, ed ho trovato che al capitolo 13, parlando delle società commerciali ed industriali, egli se la cava molto brevemente con queste parole:

« Essendo il sindacato una specie di direzione generale dipendente da due Ministeri, dei suoi servizi speciali e dell'andamento di esso ne parlerà in apposita relazione il censore centrale, che è il capo di quest'ufficio, corredandola di tavole statistiche, come praticò nel passato anno. »

Io mi rivolsi al signor ministro di agricoltura e commercio domandandogli se c'era questa relazione, o se ella fosse per venire, e ne ebbi in risposta che non c'era ancora.

In questa condizione di cose, io dico schiettamente, sono rimasto un momento dubbioso, e mi sono domandato: abbiamo noi da procedere oltre in questa via? Questi danari che si spendono, non solo sono senza alcun frutto, ma con vero danno reale, materiale e morale del paese.

Di ciò vi ha data la dimostrazione l'onorevole oratore che mi ha preceduto; io dico solo: si avrà da continuare a gettar via questo danaro?

Potrà qui dirmi il ministro: ma vi ha una legge che lo prescrive questo sindacato. Al che rispondo che sono anni ed anni che promettiamo sempre di riformare questa legge, e non si è mai fatto niente.

E qui mi arresto, non fo proposta; la temperatura della Camera me lo vieta; mi contento di lasciar considerare queste mie parole al paese, ed il tempo di fare giustizia verrà.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Signori, nel momento attuale, quando la questione dell'ordinamento del credito in Italia è po-

sta all'ordine del giorno del Parlamento e del paese, mercè la splendida relazione dell'inchiesta sul corso forzoso, che formerà epoca negli annali del Parlamento e titolo di onore pel paese nostro, io credo che ogni questione afferente al credito meriti certo la più seria attenzione, e tale si è certo la presente del sindacato.

Se gli onorevoli preopinanti faranno proposte, mi troveranno con loro. E certo non sarei io che troverei inopportune le osservazioni fatte dagli onorevoli Servadio e Valerio intorno al sindacato governativo; ma dovrei far loro rilevare come sarebbe ora impossibile definire i suoi rapporti cogli istituti di credito, fino a che la questione del riorganamento del credito non sia abordata.

Sa la Camera come una delle non meno importanti conclusioni sul corso forzoso abbia la proposta di legge per l'ordinamento della libertà e della pluralità delle Banche.

Attualmente noi siamo sotto un regime quasi di privilegio; non esiste una legge generale che determini le condizioni, adempiute le quali possano gli stabilimenti di credito sorgere e funzionare.

Io sono d'accordo cogli onorevoli Servadio e Valerio nell'ammettere che attualmente il sindacato può risolversi, o nell'inefficacia, se noi guardiamo alla grossa e potente Banca Nazionale sarda, o nella oppressione, se noi miriamo agli altri istituti di credito.

Le mie osservazioni però si specializzano sopra due istituti di credito nei quali l'ingerenza governativa ha un carattere tutto particolare, ed in parte spiegato dalla condizione eccezionale di questi due istituti. Io accenno al Banco di Napoli ed a quello di Sicilia. La Camera saprà come questi istituti, i quali avevano prima un'amministrazione governativa, furono dichiarati autonomi, e come la loro amministrazione fu congegnata, dando una rappresentanza al Banco mercè gli elementi tolti dai Consigli provinciali e comunali delle Camere di commercio; e l'esperienza fatta nel Banco di Napoli persuase il Parlamento ed il Governo a limitare l'ingerenza amministrativa del Governo e a dare una prevalenza a questi elementi elettivi.

Io spero che verrà il giorno in cui l'interesse privato, penetrando in questi due istituti, mercè la sua efficace influenza e la sua solida garanzia, potrà far a meno d'ogni ingerenza diretta del Governo; ma nell'attualità quest'ingerenza io confesso che bisogna surlarla, limitandola quanto più è possibile.

La Camera rammenterà come colla legge dell'11 agosto 1867 si riconobbe autonomo il Banco di Sicilia, e coll'articolo 2 di quella legge si diede facoltà al Governo del Re di riordinare l'amministrazione del Banco, tenendo per norma il decreto reale del 27 aprile 1863, intervenuto pel Banco di Napoli, assicurando maggiore sviluppo e prevalenza all'elemento locale.

L'onorevole De Blasiis (allora ministro d'agricoltura e commercio), accettando quest'articolo, ebbe a dichiarare prima nella Commissione, di cui io ebbi l'onore di essere relatore, e poi nella Camera alla pubblica discussione, ch'egli non solo accettava quella redazione, ma che quanto si domandava pel Banco di Sicilia già era stato fatto per quello di Napoli, che già l'amministrazione di questo Banco era assicurata alla prevalenza della rappresentanza elettiva. Però la Commissione e la Camera tennero ferme alla redazione per avere più solida guarentigia che il Governo procedesse in quella via in cui accennava volersi incamminare.

Venne il decreto organico pel Banco di Sicilia del 5 dicembre 1867. Io non ho da dire sulla costituzione del Consiglio generale e del Consiglio di amministrazione centrale: le mie osservazioni cominciano all'ultimo alinea dell'articolo 8, ove trovo che, oltre al direttore generale, vi sarà un segretario generale del Banco, nominato sulla proposta del ministro di agricoltura e commercio.

Questo decreto organico è firmato dall'onorevole Broglio, allora reggente il Ministero d'agricoltura e commercio.

Ma l'onorevole Ciccone, attuale ministro d'agricoltura e commercio, nell'approvare lo statuto del Banco di Sicilia, in ordine a quest'articolo, sancì col decreto del 10 gennaio, che il segretario generale è nominato dal Governo, sopra terna proposta dal Consiglio d'amministrazione centrale.

È rimarchevole che a questo decreto precede la seguente dicitura:

« Vista la legge 11 agosto che riconosce il Banco di Sicilia autonomo ;

« Visti i decreti reali del 13 agosto 1860 ;

« Visti i decreti del 27 aprile 1863 e 26 maggio 1867. »

Intanto, domando io, pel Banco di Napoli esiste un segretario generale di nomina governativa pagato sul bilancio del Banco? No. Esisteva per l'articolo 11 del decreto 13 agosto 1860, non esiste più pel decreto del 26 maggio 1867, quel decreto che voi invocate, e che precede il vostro organico pel Banco di Sicilia.

In effetto, il decreto del 26 maggio 1867, all'articolo 1, lettera F, dice :

« Il successivo articolo 11 è soppresso ; » quello, cioè, della legge 11 agosto 1866, che porta il segretario generale del Banco nominato per decreto reale su terna proposta dal Consiglio d'amministrazione.

Come vede dunque la Camera, come vede il signor ministro, già questo articolo pel Banco di Napoli era soppresso.

L'articolo 11 del decreto 11 agosto 1866 fu soppresso colla lettera F dell'articolo primo del decreto 1867. Il Ministero volle ad ogni costo regalare il segretario generale di nomina governativa sul bilancio del

Banco di Sicilia. Ma fece di più, approvò il 10 gennaio lo statuto del Banco di Sicilia, il quale dispone che la terna per il segretario generale dev'essere presentata dal Consiglio di amministrazione; e undici giorni dopo, il 21 gennaio, senza aspettare la terna del Consiglio di amministrazione, venne fuori un decreto che nominava il segretario generale del Banco di Sicilia.

Il ministro dunque, non solamente violò la legge 11 agosto 1867 coi decreti 3 dicembre 1868 e 10 gennaio 1869, ma col decreto del 21 gennaio violò quello del 10 gennaio 1869.

Certamente le mie parole non muovono da uno spirito di censura al ministro; quello che mi anima, o signori, è l'interesse del Banco di Sicilia, poichè nei primi momenti di sua vita autonoma se il Governo peserà con nomine sue, e collo stipendio a carico del Banco, non farà il bene della vita bancaria di questo istituto. Aggiungete di più che, trattandosi di un segretario generale che è una carica di confidenza del Consiglio di amministrazione, egli dovrebbe essere come gli altri impiegati del Banco sottoposto alle discipline dell'amministrazione bancaria, e quel posto dovrebbe servire come carriera agl'intelligenti e onesti impiegati; all'incontro, colla nomina governativa, con una certa indipendenza dal Consiglio da cui dipende, voi vedete qual male si è creato al Banco di Sicilia, e ciò con manifesta violazione della legge 11 agosto 1867.

Ma avvi qualche cosa anche di più interessante: io prego il signor ministro di agricoltura e commercio di porvi mente. Nel Consiglio d'amministrazione centrale prevale l'elemento elettivo, perchè vi sono tre impiegati nominati dal Ministero e quattro consiglieri eletti dal Consiglio generale; quindi sono quattro elettivi e tre governativi. Così si è ordinato pel Banco di Napoli e per quello di Sicilia.

Però, pel Banco di Napoli nei Consigli d'amministrazione locale vi sono due membri elettivi ed uno governativo: il direttore, che è nominato per proposta del Consiglio d'amministrazione, ma con decreto reale, un delegato del Consiglio generale ed un ispettore di cassa nominato dal Consiglio d'amministrazione. Due elementi elettivi ed uno governativo. Invece pel Banco di Sicilia siamo al caso inverso: la prevalenza, anzichè all'elemento elettivo, si è data all'elemento governativo. Io non ho che a leggere questo articolo dello statuto del Banco di Sicilia, approvato con decreto del 10 gennaio 1869:

« I Consigli d'amministrazione speciali si compongono di un direttore, che ne è presidente, di un delegato scelto dal Consiglio generale fra i suoi membri residenti nel posto in cui esiste la sede, e di un ispettore delegato dal Governo. »

All'ultima parte di questo articolo, col decreto del 10 gennaio 1869, si sostituirono queste altre parole: « di un consigliere delegato dal Governo col titolo d'ispettore. » Vede bene la Camera come qui la

legge è completamente violata, poichè qui nella sede il Governo ha due membri governativi: il direttore e l'ispettore, ed un solo elettivo, il delegato del Consiglio generale.

Con quale appoggio ha il signor ministro sancita questa disposizione per lo statuto del Banco di Sicilia? Ha presente egli le disposizioni pel Banco di Napoli? Ha egli presente il decreto 3 ottobre 1866, ove all'articolo 3 si dice: « I sotto-direttori e gl'ispettori delle casse presso la sede principale di Napoli, e presso le succursali, sono nominati dal Consiglio di amministrazione del Banco? »

Questo decreto vige per il Banco di Napoli; perchè è egli violato per il Banco di Sicilia? Io voglio sperare che il signor ministro d'agricoltura e commercio vorrà rettificare l'equivoco nel quale credo egli sia incorso, nell'ordinare il decreto organico del Banco di Sicilia; che egli vorrà correggerlo nel senso di quello che si è fatto pel Banco di Napoli, secondo la legge del 1867.

Sarei dolente in verità, che in una quistione, non di partito politico, io dovessi richiamare il Governo all'osservanza della legge e al rispetto degl'interessi del Banco di Sicilia, ed essere obbligato di proporre alla Camera una risoluzione tendente a garantire l'autonomia amministrativa di un istituto destinato a trasformare la condizione economica delle provincie siciliane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrighiani.

TORRIGHIANI, relatore. Io non entrerò nella questione sollevata dall'onorevole La Porta a cui l'onorevole ministro, mi immagino, vorrà adeguatamente rispondere.

La Camera riconoscerà che è mio debito invece di rispondere e all'onorevole Servadio e all'onorevole Valerio e a quest'ultimo particolarmente, giacchè se io poteva aspettarmi da lui delle osservazioni sempre savie e particolarmente in una materia dove mi compiacco di ricordare che noi abbiamo combattuto insieme, quando molti altri credevano inutile e quasi puerile il combattere (e che oggi con altissima compiacenza io e lui dobbiamo vedere che sono discesi in agone campioni validissimi, quali sono quelli che si presentano nella Commissione del corso forzoso); se io, dico, poteva aspettarmi tutto ciò, non poteva certo credere che l'onorevole Valerio, oggi in pieno Parlamento, dubitasse di una fede in cui io credo di non avere mai vacillato un solo momento.

VALERIO. Domando la parola.

TORRIGHIANI, relatore. È questione di principii, onorevole Valerio; laonde, ai miei occhi non è neppure giustificato che egli sia venuto innanzi domandando, se per variare di fede io avessi potuto raccogliere documenti che mi inducessero a questo.

Quando si tratta di questioni di principii si deve

star molto saldi e non variare per qualsiasi documento che possa passare sotto i nostri occhi.

Detto questo, per una questione quasi personale, vengo all'altra mossa dall'onorevole Valerio e dall'onorevole Servadio, e spero di potermi sdebitare con poche parole.

Nella questione di principio siamo dunque perfettamente d'accordo e lo siamo tanto che, se gli onorevoli miei colleghi che hanno parlato prima di me vorranno dare un'occhiata ad alcuna delle relazioni anteriori per questo stesso bilancio che pur sono mie, avendo io avuto l'onore da alcuni anni di appartenere alla Commissione del bilancio come relatore di quello del Ministero di agricoltura e commercio, vedranno come io abbia sempre cercato di mostrare la gravità delle cose su cui essi chiamano oggi l'attenzione della Camera.

Ma, o signori, qual è la condizione attuale delle cose? Vediamola.

A buon conto prego la Camera a voler considerare che, indipendentemente dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di Banca, la quale venne innanzi con una proposta formale, invitando il Governo a presentare una legge sulla pluralità o unità delle Banche, vi ha una Commissione di cui ho l'onore di far parte, la quale si radunerà anche domani mattina, incaricata di studiare specialmente un progetto di legge sul medesimo tema.

Domando io: in presenza di questi fatti che non possono essere lontani a produrre i loro frutti, giacchè nella condizione attuale delle cose, voi lo vedete, la prima di quelle Commissioni sollecita il Governo a doversi pronunciare in questo grave argomento, e la Camera dovrà discuterlo ampiamente e presto, poteva la Commissione generale del bilancio risolvere oggi la questione dei sindacati sugli istituti di credito?

Io domando ai miei onorevoli amici Servadio e Valerio: si sentirebbero essi il coraggio di togliere l'assegno relativo dal bilancio, quando siamo in pieno regime bancario di privilegio?

Ecco la questione vera: io per me credo che sarebbe una contraddizione.

Io so benissimo, nell'argomento che discutiamo, il modo di pensare degli onorevoli Servadio e Valerio; io sono stato attentissimo ai loro discorsi, ed ho scorto che essi combattono l'istituzione, ma la combattono perchè presuppongono un regime di libertà nel quale sventuratamente non siamo ancora. È tanto vero questo, che, come ebbi l'onore di dire alla Camera nel discorso col quale si chiuse la discussione generale per questo bilancio, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio molto ragionevolmente parlando dei sindacati, e mi giova il ripeterlo, si espresse in questi termini (prego la Camera e i miei amici Servadio e Valerio di prestare attenzione):

« L'ufficio di sindacato non è che una conseguenza

delle disposizioni legislative contenute nel titolo settimo del Codice commerciale, e finchè codesta legge non sarà riformata, coi relativi decreti, conforme ad un nuovo regime bancario, quest'ufficio di sindacato ha la sua ragione di essere. »

Il mio amico Valerio, me lo perdoni, ha letto questo brano, ma ha cominciato un po' in giù a leggerlo.

VALERIO. No, no.

TORRIGIANI, *relatore*. Perdoni, ha cominciato dalle parole *l'ufficio di sindacato ha ragione di essere*. Egli ha alluso, ed alluso benissimo più innanzi, a quella parte della tassa che non si dovrebbe pagare.

Io vado più innanzi di lui affermando che queste restrizioni, queste tasse, sono limiti allo sviluppo degli affari che un regime bancario ben ordinato deve promuovere con tutte le sue forze. Laonde il sindacato degli istituti di credito, non solo spostando la responsabilità, sopprime la vera vigilanza che dipende dall'interesse personale di coloro che hanno a fare cogli istituti vigilati, ma coll'aggravio della tassa, limita la cerchia di coloro che vogliono profittare del credito.

Io penso, o signori, che gli onorevoli preopinanti potrebbero, con un ordine del giorno formulato in modo da spingere il...

BIXIO. Domando la parola.

TORRIGIANI, *relatore*... Governo perchè non tardi, appena si presenti l'occasione, con un progetto di legge, a presentare alla Camera quel regime di libertà in fatto di Banche indicato da tutti, onde ottenere quel tanto che in occasione di questo capitolo è possibile. Ma, in verità, io domando se oggi d'improvviso sarebbe ragionevole, sarebbe utile levare questa tutela, comunque sia considerata, quando è una conseguenza del privilegio col quale noi abbiamo favorito i nostri istituti di credito.

Io deploro che questo sistema sia durato tanto tempo in Italia; e lo deploro tanto più, imperocchè per molti, parlando di libertà in fatto di istituti di credito, si va ripetendo in tutti i toni: *Badate, in Italia non è la libertà, ma sibbene gli affari che mancano*, non accorgendosi che cadono così in un circolo vizioso che converrebbe spezzare una buona volta. Si comincia dal limitare la libertà; questa limitazione produce necessariamente una deficienza di affari, e da tale deficienza creata dal privilegio, si conchiude che la libertà è inutile.

Signori, se voi darete al credito la libertà, gli affari cresceranno e cogli affari aumenteranno gli istituti di credito, di cui per molti si deplora la mancanza per mancanza di affari.

Conchiudo, o signori: io non credo che l'onorevole Valerio e l'onorevole Servadio avessero ragione di appuntare la Commissione, nè il relatore se non avevano fatta una proposta a questo riguardo. Verrà necessariamente l'occasione di un'ampia discussione allorquando tratteremo del sistema bancario più con-

veniente all'Italia. Gli onorevoli Valerio e Servadio hanno dette cose eccellenti, ma attualmente sono un po' fuor di luogo, perchè essi dovevano provare come col regime bancario che noi abbiamo, col regime del privilegio, si possa fare senza la istituzione di sindacato.

Quando poi essi mi dicono che l'istituzione è male applicata, che questa istituzione invade tutti gli ordini del regime bancario, persino quello che dovrebbe essere più rispettato, lasciando che si sviluppi col cumulo delle forze comunque sottili che vi affluiscono, dico il regime delle Banche popolari, vessate anche nelle operazioni le più legittime e fruttifere, quali sono quelle dei depositi, allora la questione cambia, perchè diventa questione di applicazione; ma come questione di principio, lo ripeto, dando termine alle mie parole, io vedo talmente connesse le due cose, regime bancario privilegiato e ufficio di sindacato, che non credo si possa sopprimere il secondo senza variare il primo. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arrivabene.

ARRIVABENE. Comincerò dal ringraziare l'onorevole relatore della Commissione il quale, come io non dubitava, anche questa volta ha voluto rendere omaggio a quei principii di libertà che regolare debbono le istituzioni di credito industriale e bancario in un paese, il quale intenda sviluppare le sue risorse materiali; principii che l'onorevole mio amico Torrighiani ha sempre professato nella sua lunga carriera di studio delle scienze economiche.

La dichiarazione fatta dall'onorevole relatore ha spostata intieramente la questione. Per l'onorevole Torrighiani non è questa che una questione di opportunità, una questione di tempo, il principio però egli lo ha implicitamente accettato.

Quando io chiedeva di parlare su quest'argomento mi ero prefisso di volere in brevissime parole accennare ad un argomento che, se non erro, non fu notato dagli onorevoli preopinanti.

L'argomento è questo.

Premetto che tutti siamo d'accordo sui principii di libertà che informar debbono una veggente legislazione in siffatta materia. Se non che, mantenendo il sindacato, vale a dire un'istituzione che nacque in Francia e fu colà stabilita in un'epoca nella quale forse era necessaria, non si pon mente ad una cosa, ed è questa, che un Governo, il quale stabilisce un sindacato di tal genere, proclama implicitamente il principio che egli si fa, direi quasi, garante della moralità di quelle operazioni che verranno a fare le istituzioni industriali da esso riconosciute ed autorizzate.

Questo sistema, per mio sentimento, è in una erroneo e pericoloso, e specialmente lo è per noi Italiani, che nell'addietro, e prima che l'egregio e chiaro com-

mentatore De Cesare assumesse la direzione del sindacato delle società industriali, avemmo a deplorare tante sconcezze in siffatto genere di affari.

In quanto a me, credo di non andare errato affermando che dall'istituzione di questo sindacato si dee specialmente ripetere una delle cause le più impellenti del nostro discredito all'estero. Mi spiego, e per spiegarmi più chiaramente pronuncierò anche dei nomi, poichè credo poterlo fare senza indiscrezione, trattandosi di affari occorsi in Italia e che con molta severità furono omai giudicati nel paese ed all'estero.

Credete voi, o signori, che, nell'affare luttuosissimo dei canali *Cavour*, sarebbe toccato all'Italia il discredito che la colpì, se non vi fosse stato un sindacato, il quale sanzionasse l'erronea opinione che in tutto quel brutto imbroglio v'entrava il Governo?

Questa opinione era senza dubbio erronea, ma pure era salda fra gli uomini d'affari all'estero. Dirò di più, era ingiusta, perchè onorevolissime erano le persone che reggevano, nel tempo in che avvennero quegli scandali, la cosa pubblica nel nostro paese; onorevolissimi quanto lo sono i presenti reggitori. Non è questa quindi questione di persone, ma di sistema. E questo sistema ha fatto sì che le operazioni della compagnia dei canali *Cavour*, come quelle fatte dalla Cassa di sconto e dalla Cassa dei depositi e prestiti, nonchè gli affari della compagnia della ferrovia Torino-Savona, per tacere di altri, sono stati più severamente giudicati, in quanto che la responsabilità di quelle infauste operazioni si faceva ricadere sulla poca veggenza del sindacato. Da tutto ciò emerge, a mio credere, che, almeno per quegli affari, il sindacato ha fallito lo scopo per il quale, sotto una forma o sotto l'altra, era stato istituito.

L'onorevole mio amico Servadio vi ha, o signori, parlato dell'America e della Scozia. Concedetemi che, a provare quanto il sistema del sindacato sia pericoloso, perchè, almeno nell'apparenza, sembra far pesare un'indebita responsabilità sul Governo che lo mantiene; concedetemi, dico, che io vi parli di un fatto occorso nel 1866 in Inghilterra.

In quel paese è ancora viva la memoria di un venerdì di quell'anno, che è detto il *Venerdì nero*. In quel giorno la famosa Casa di sconto *Owerend Gurney* sospendeva i pagamenti. Il suo *deficit* ammontava a circa due miliardi di lire. Causa di quel fallimento fu la mania che sino dal 1861 aveva invasa l'Inghilterra di moltiplicare senza serio giudizio gli istituti di credito, le società industriali, le quali trovavano facile modo di scontare cambiali sui loro titoli dati a pegno al Banco *Owerend Gurney*.

Come doveva accadere, il fallimento di quella casa era cagione di altri, direi quasi, innumerevoli fallimenti. E fu detto quel venerdì il *Venerdì nero*, e nessuno ricordava di avere visto giorno più luttuoso nella *City* di Londra.

Ebbene ad onta di ciò, sebbene fosse ancora viva la memoria di quella grande catastrofe finanziaria, il signor Gladstone, che ora presiede ai Consigli della Corona, facendo allusione a quel fatto, diceva, rispondendo ad un oppositore che voleva indirettamente far cadere la responsabilità di quella catastrofe sulle teorie della di lui scuola, rispondeva, dico, che, quantunque quella sventura fosse grande, e mostrasse che l'Inghilterra si era lasciata trascinare su di una china pericolosa, avviandosi su quella strada di indebite speculazioni che avevano già ingoiato molte fortune in Francia, egli, pur riconoscendo questo gran male, non poteva a meno di affermare che la libertà nei negozi doveva essere posta in cima d'ogni altra considerazione, e che, se gli uomini volevano rovinarsi, avevano perfettamente il diritto di farlo.

E notate, o signori, che questo fatto, del fallimento *Owerend Gurney*, al quale alludo, diede origine ad un celebre processo ora terminato davanti alla Corte civile d'Inghilterra, la quale, due mesi sono, ha deciso di rinviare i milionari signori *Owerend Gurney* alla Corte criminale, dinanzi alla quale dovranno quanto prima comparire.

E sapete che cosa è occorso in quel processo? In esso si è provato che dei due miliardi, che rappresentavano il passivo di quella casa, mezzo scomparve non solamente in operazioni false, del genere di quelle alle quali alludeva l'onorevole mio amico Valerio, vale a dire falsi dividendi, ma realmente fu mangiato da commissioni del 100 per cento, commissioni date a due sensali che portavano alla casa affari, sensali disonesti i quali sapevano che la casa *Owerend*, la quale sborsava quelle somme, non sarebbe mai rimborsata; ma poco montava, la commissione era guadagnata e questo solo premeva ai sensali.

Ho voluto narrarvi questi particolari perchè rassomigliano presso a poco ad un fatto esposto da un onorevole senatore, presidente di una Commissione di sindacato nel fallimento di una società industriale italiana, che io non nominerò.

Ebbene, o signori, ad onta degli scandali appalesati nel processo *Owerend Gurney*, la stampa inglese, che naturalmente si occupò di questo grande scandalo, stigmatizzando gli autori del nome di ladri, non chiese mai che si istituisse un sindacato. Disse anzi, e lo dissero gli organi di ogni partito: « Vedete, abbiamo almeno una grande fortuna, ed è questa: se noi avessimo adottato il principio dei popoli continentali e particolarmente i principii che ci vengono d'oltre Manica dai nostri vicini, l'Inghilterra poteva essere disonorata. »

Se il Governo avesse avuto anche il più indiretto controllo delle società che si sono date a tali operazioni, siamo sicuri che il Governo e la nazione inglese avrebbero dovuto sopportare davanti all'Europa la responsabilità morale di questo grave misfatto.

Ecco, o signori, perchè, non solamente per il principio di libertà al quale facevano così eloquente omaggio i miei onorevoli amici deputati Servadio e Torrigiani, ma per un altro principio, per un principio, permettete che lo chiami più alto, che sta in cima di tutto, pel principio politico che gli uomini di Stato non devono mai perder di vista, e che direi, quasi, in certe occasioni deve stare al di sopra, se impellentemente necessario, ai dettami della moralità, il principio politico, dico, deve consigliare la Camera ed il Governo stesso a sbarazzarsi al più presto possibile di questa istituzione che si chiama sindacato delle società industriali.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha proposta questa deliberazione:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare le disposizioni di legge che occorran per riordinare il sindacato governativo, limitato ai soli casi in cui si tratta degli interessi diretti che il Tesoro possa avere con alcuni istituti di credito, manda a stanziare nella parte straordinaria del bilancio la somma di lire 76,000 per l'ufficio di sindacato degli istituti di credito. »

Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura e commercio.

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio. Io credo che la questione principale che si è discussa finora è se si debba ritenere il principio della libertà e pluralità delle Banche, ovvero...

Voci a sinistra. No! no!

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio. In fin dei conti questa è stata la questione...

VALERIO. Niente affatto.

PRESIDENTE. Non interrompano.

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio. Il sindacato ha l'ufficio di vegliare all'esecuzione delle leggi che riguardano gli istituti di credito nelle condizioni in cui attualmente si trovano. Quand'anche si avesse ad ammettere la libertà assoluta degli istituti e delle Banche, è sempre indispensabile che questa libertà sia regolata da una legge; ed essendoci questa legge, è necessario che ci sia il mezzo di potersi assicurare che essa non sia violata. Quindi, se anche si dovesse riformare il sistema degli istituti di credito e delle Banche, sarà sempre necessario un altro mezzo di vigilanza; non sarà il sindacato ma sarà un'altra amministrazione la quale dovrà vegliare all'esecuzione della legge. Epperò una somma dovrà sempre essere stanziata nel bilancio ordinario per questo servizio. Quindi non posso accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pissavini.

L'onorevole Valerio domandava perchè non era stata pubblicata la relazione promessa dal censore centrale del sindacato. La relazione doveva essere composta principalmente sopra gli elementi di fatto che la Commissione del corso forzoso aveva chiesto all'ufficio di sindacato. Tutti i documenti sono rimasti

per molto tempo presso la Commissione del corso forzoso, e mancarono così i dati sui quali doveva essere condotta la relazione. L'onorevole Valerio conosce l'operosità e la diligenza del censore centrale, e se vede che ha mancato a questa promessa, egli vi ha mancato perchè gli mancarono gli elementi su cui doveva farsi la relazione, la quale verrà fatta quando ritorneranno i documenti.

Debbo rispondere da ultimo all'onorevole La Porta, il quale osservava come per l'articolo 2 della legge 11 agosto 1867 il Governo del Re è autorizzato a riordinare l'amministrazione del Banco di Sicilia, tenendo per norma il decreto reale 27 aprile 1863 intervenuto pel Banco di Napoli, ed assicurando maggiore sviluppo e prevalenza all'elemento locale elettivo.

Ora nel decreto del 5 dicembre 1867 si è perfettamente adempiuto a quest'ordine della legge.

Nell'articolo 8 è detto che il Consiglio di amministrazione centrale si compone del direttore generale, che ne è il presidente, di quattro delegati scelti dal Consiglio generale fra i suoi membri, e di due consiglieri di amministrazione nominati dal Governo. Nella legge del 27 aprile 1863, cui accenna l'articolo 2 della legge 11 agosto 1867, in luogo di quattro sono due i delegati scelti dal seno del Consiglio generale. Vede adunque l'onorevole La Porta che si è precisamente obbedito al comando della legge, accrescendo l'elemento elettivo, che nel decreto reale del 27 aprile 1863 constava di due...

LA PORTA. Domando la parola per un fatto personale.

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio... e adesso coll'articolo 8 è cresciuto a quattro, in modo che nel Consiglio di amministrazione prevale precisamente l'elemento elettivo.

Relativamente poi alla nomina di un segretario generale, doveva essere nominato perchè, in virtù d'una legge del 1866, era detto che bisognava nominare un segretario generale, di cui si determinavano anche le attribuzioni.

Nell'istesso articolo 8 è stabilito che la elezione del direttore generale e del segretario generale debba essere fatta per decreto sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio. E quando pure si avesse voluto nominare il segretario generale sopra una terna proposta dal Consiglio di amministrazione, era naturale che non si poteva aspettare la terna da un Consiglio di amministrazione non ancora costituito.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Pissavini.

Voci. Ai voti! ai voti!

LA PORTA. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La chiusura non toglie il diritto a parlare per un fatto personale.

È stata domandata la chiusura; ma siccome il deputato Pissavini ha proposto una deliberazione, credo che la Camera vorrà concedergli facoltà di dire le ragioni di essa, molto più che l'onorevole Pissavini suole essere breve.

Dopo io metterò ai voti la chiusura, riservata la facoltà di parlare a quelli che l'hanno domandata per un fatto personale.

L'onorevole Pissavini, se non vi sono opposizioni, ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Mi spiace che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio non abbia nel suo discorso emesso il proprio avviso sull'ordine del giorno che io ebbi l'onore di presentare alla Camera per vedere definita questa grave ed importante questione.

Preso atto di questo suo silenzio che, a vero dire, non saprei a che attribuire, mi sia permesso anzitutto di osservare all'onorevole ministro che tutti gli oratori i quali hanno presa la parola in questa questione non si sono menomamente occupati della pluralità od unicità delle Banche, ma unicamente di quanto concerne il sindacato sugli istituti di credito. Se taluno, come l'onorevole Servadio, ha toccato di volo una tale questione, ne ha parlato incidentalmente e solo quanto fosse necessario per addimostrare quanto fosse inutile la spesa stanziata pel sindacato sugli istituti di credito.

Mi sono creduto in dovere di tanto richiamare alla memoria dell'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, perchè mi preme assai che la questione stia nei veri termini in cui fu posta, e non si porti sopra un altro terreno che involve, senza alcun dubbio, una questione ancora più grave, che in tempo più o meno breve verrà sottoposta alla discussione del Parlamento.

Tenendomi dunque strettamente alla ragione per la quale venne stanziata la cifra di 76 mila lire al capitolo 16, ho creduto di proporre un ordine del giorno il quale, a mio avviso, potrebbe mettere in accordo le diverse opinioni che furono manifestate sul capitolo medesimo.

Io non ho voluto, come ne avrei avuto il diritto, proporre di togliere dal bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio questa somma, poichè so che, essendo in parte consumato questo bilancio, questa mia proposta non avrebbe incontrato il favore della Camera. Mi sono quindi limitato a proporre che la somma stanziata nel capitolo 16 sia portata nella parte straordinaria del bilancio stesso, riservando intatte tutte le quistioni che possono essere relative al sindacato, ed invitando all'uopo il Ministero a presentare le disposizioni di legge che occorrono per riordinare il sindacato governativo, limitato ai soli casi in cui tocchi agli interessi diretti che il Tesoro possa avere con alcuni istituti di credito.

Gli onorevoli miei amici Valerio e Servadio con va-

lidissimi argomenti hanno di già dimostrato quanto sia piuttosto pernicioso che utile l'ingerenza governativa negli istituti di credito. Poco quindi mi rimane a dire in appoggio al mio ordine del giorno. Solo mi sia permesso di entrare per pochi momenti a vedere quale sia il modo di applicazione e di attuazione della legge sul sindacato e mi sia lecito di domandare all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio quali vantaggi ha prodotto sin qui questo sindacato, per cui si vorrebbe ancora in avvenire stanziare a carico del bilancio una somma ingente di lire 76,000.

Basterebbe ricordare all'onorevole signor ministro d'agricoltura e commercio le varie fasi che hanno subito molte società industriali, molte società di credito presso cui avvi questo sindacato personificato in un commissario governativo. Mi limiterò a citarne alcune principalissime, e domanderò all'onorevole signor ministro, che ha indennizzato gli azionisti del canale *Cavour* i quali, fidandosi sulla garanzia accordata dal Governo, affidarono in buona fede i loro capitali per dare vita a quella gigantesca impresa, che con tutta la sorveglianza ed ingerenza governativa langue tuttora nell'inedia, senza recare utile alcuno nè alle finanze dello Stato, nè all'agricoltura, quale fu la sorte della società delle assicurazioni sulla vita: quale quella della società contro la mortalità del bestiame? quale quella del Credito immobiliare? quale quella della Cassa di sconto? E finalmente, o signori, non dimentichiamoci quale fu la fine che fece la Cassa dei depositi e prestiti di Milano, presso cui le poche lire guadagnate col sudore della fronte dal povero artigiano erano state depositate sulla fede appunto che i loro danari erano cautelati dalla vigilanza del Governo, il quale a lato della società aveva posto un commissario governativo per impedire quanto è avvenuto di sinistro, ma che in realtà poi non seppe impedire per nulla.

Non dimentichiamoci che giorni sono venne pubblicato il resoconto dalle onorevolissime persone che tenero il sindacato della fallita Cassa, e da esso risulta come i depositanti riceveranno appena il 30 per cento sul danaro da essi sborsato: e tutto ciò non ostante il sindacato, non ostante l'ingerenza governativa, non ostante il commissario del Governo il quale non seppe vedere come andava fraudato il denaro del povero operaio abbandonato alla di lui vigilanza.

Ciò prova adunque che questa somma sul bilancio non è necessaria, poichè l'ingerenza governativa non tutela coloro che dovrebbe tutelare, anzi loro torna di grave nocumento. La legge del sindacato potrà contenere delle eccellenti disposizioni, ma pecca, permettetemi il dirlo, nella sua applicazione. In pratica essa è inutile se non dannosa.

Terminerò il mio dire con una semplice citazione, citazione che, spero, non verrà reietta dall'onorevole signor ministro di agricoltura. Sono parole state pronunciate sullo stesso argomento dal ministro Rouher

nell'Assemblea francese, in una recente discussione, parole che più di ogni altro argomento vengono in appoggio del mio ordine del giorno. Egli disse: « I Governi non sono fatti per sorvegliare gl'interessi privati. Gl'interessi privati devono essere sorvegliati dai privati stessi, e devono ricercare la loro tutela presso le autorità giudiziarie, non mai nell'ingerenza del Governo. »

Queste parole pronunziate da un uomo che in altri tempi aveva propugnati opposti principii in questa gravissima questione, troveranno eco, mi sia concesso sperarlo, presso il signor ministro di agricoltura e commercio, il quale, credo, non vorrà respingere il mio ordine del giorno, che, mi giova pure sperare, troverà appoggio sui banchi stessi della Commissione.

Per queste ragioni io raccomando il mio ordine del giorno all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadio ha pure proposto una deliberazione del tenore seguente:

« La Camera, considerando l'inefficacia dell'istituzione del sindacato, e la responsabilità che per esso ricade sul Governo, invita il Ministero a presentare al più presto, e prima della discussione del bilancio del prossimo anno, la proposta sul nuovo regime bancario. »

Essendo stata chiesta la chiusura...

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Scusi, prima che sia pronunziata la chiusura, il ministro...

VALERIO. Come, il ministro...

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Il Ministero, il Governo, intende di esprimere il suo avviso. Mi pare che sia nella sua facoltà. Non possono forse parlare i ministri?

PRESIDENTE. È nella facoltà del signor ministro.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Siccome d'altra parte io ho avuto l'onore di dirigere questo Ministero per un anno, e siccome in gran parte le cose che sono state dette si riferiscono appunto al tempo in cui io teneva questo Ministero, è troppo naturale che io abbia, non solo il diritto, ma il dovere di dare delle spiegazioni alla Camera.

Ora dunque lascerò da parte la citazione dell'onorevole Rouher. Veramente è una cosa singolare che ci debbano venire da quella tribuna le teorie di libertà, e di assoluta astensione da ogni ingerenza governativa; gli si potrebbe dire: *medice, cura te ipsum.* (Bene! a destra)

VALERIO. Si cureranno.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Quando si cureranno ne parleremo, per ora ne sono molto lontani, e non solo sono molto lontani dal curarsi, ma quello che è curioso si è che altri paesi che si sono tenuti finora in istato diverso, si vanno curando in quel senso preciso che non si vorrebbe dagli onorevoli oppositori.

È continua in tutti i paesi più famosi d'Europa la

tendenza per l'assoluta astensione da ogni ingerenza governativa per la più grande assoluta libertà nei privati, come è evidente per tutti gli uomini che tengono dietro all'andamento degli studi politici ed economici, è evidente, dico, la tendenza in un senso contrario. L'Inghilterra, che citava l'onorevole Arrivabene, non si sa se, spaventata dai terribili fatti che avvennero (sicuramente tiene sempre alto il vessillo della libertà, senza del quale è persuasa che non sarebbe mai arrivata e non progredirebbe su quella strada di civiltà e di ricchezza a cui è pervenuta); ma, ad ogni modo, l'Inghilterra nei vari rami della pubblica amministrazione si va avvicinando al sistema di una minore astensione governativa.

MICHELINI. Il drenaggio è l'unico esempio.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. E nella istruzione pubblica, pare all'onorevole Michelini...

MICHELINI. Nell'istruzione pubblica non s'ingerisce che per dare soccorsi ai privati.

PRESIDENTE. Ma lo prego, onorevole Michelini, di non interrompere...

FOSSOMBRONI. È una conversazione.

PRESIDENTE. Si prolunga la discussione contro la manifesta volontà della Camera.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Dunque, senza discendere a particolari, è evidente la tendenza dell'Inghilterra a mettersi su questa strada, ed è anche naturale che sia così: è voluto dalla stessa forza delle cose, perchè in Inghilterra naturalmente i baroni erano quello che si poteva dire dei parroci nei tempi antichi nel diritto canonico, *parochus in parocchia tamquam papa.* Così i baroni erano nei loro feudi, ed era dunque naturale che tutte le amministrazioni poggiassero sopra questa base aristocratica. A poco a poco, di mano in mano che si venne destando il sentimento della dignità nel terzo stato, nel ceto industriale e commerciale, si andò sempre più sottraendo l'amministrazione ed il Governo del paese a questa classe che la teneva nelle sue mani; le si portò via il predominio nella Camera dei Comuni con la successiva legge di riforma del 1831 e 1832 e con l'ultima del 1867.

È dunque naturale che a cotesta riforma parlamentare ne dovesse corrispondere una amministrativa, perchè è ben naturale che queste classi, le quali erano state fino allora escluse da ogni partecipazione diretta nel Governo e nell'amministrazione del paese, dal giorno che poterono avere una rappresentanza più diretta e più immediata nella Camera dei comuni, che fu sottratta alla prevalenza dell'elemento aristocratico, abbiano voluto avere un'ingerenza più diretta anche nel Governo e nell'amministrazione del loro paese.

Il fatto è, lo ripeto, che in Inghilterra dal 1830 a questa parte si manifestò questo generale sentimento

e questo bisogno, che il Governo prenda nelle mani sue, molto più di quel che non lo abbia fatto finora, le redini dell'amministrazione dello Stato.

Ma non è soltanto l'Inghilterra, la quale è un paese monarchico ed aristocratico, ma sono gli stessi Governi democratici che manifestano una tale tendenza. Ci arrivano delle domande, d'informazioni, per esempio, dagli Stati Uniti d'America, sul modo col quale è amministrata l'istruzione pubblica nel nostro paese.

VALERIO. Ma non è questione d'istruzione; si tratta del bilancio d'agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a non interrompere.

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica*. È tutta questione d'ingerenza governativa. Ma si vuole un fatto preciso di agricoltura e commercio? Gliene citerò uno di un Governo democratico. Il signor Dubs, presidente del Governo federale svizzero, ha scritto in un suo libro che la distruzione dei boschi nel suo paese, con gravissimo danno della economia e della sicurezza pubblica, è dovuta alla mancanza di tutela governativa e alla eccessiva libertà cantonale e commerciale.

Insomma, ripeto, questo è un grandissimo fatto, che si va svolgendo davanti ai nostri occhi, ed invece dalla prudenza della Camera di non lasciarsi trascinare a questa esperienza pericolosissima.

Il venirci a dimostrare con fatti in mano che il sindaco non ha impedito al canale *Cavour* od alla Cassa dei depositi e prestiti di Milano, o a questa o a quella società di fallire, e lo stesso che dire essere superfluo tenere dei giudici, essere inutili i tribunali... (*Interruzioni a sinistra*)

MASSARI GIUSEPPE. Non vogliono sentire i fatti.

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica*... perchè ci sono sempre dei delinquenti e dei malfattori. Questo è evidente. Chi di noi ha mai sostenuto che col sindacato si possano impedire tutti gli inconvenienti? Ma bisognerebbe vedere quali maggiori inconvenienti non si sarebbero dovuti lamentare senza il sindacato.

Perciò prego la Camera di rimettere la trattazione di questa questione al suo posto naturale, non a proposito di un capitolo di bilancio, per esempio a quando si discuterà della pluralità o unità delle Banche, mediante la presentazione di un apposito e speciale progetto di legge, che per iniziativa parlamentare si volesse presentare dagli onorevoli oppositori. Allora si deciderà con piena cognizione di causa; ma evidentemente non è così di passaggio che si deve discutere una cotanto grave questione.

Molte voci. La chiusura! Ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

VALERIO. Domando la parola contro la chiusura.

ASPRONI. Non si può chiudere così la discussione.

PRESIDENTE. Farà la Camera quello che vorrà, ma non possono dire al presidente di non mettere ai voti la chiusura quando è domandata.

MICHELINI. Non doveva parlare per ultimo il ministro.

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Debbo annunciare alla Camera che l'onorevole Chiaves propone che l'intitolazione del capitolo 16 di questo bilancio sia così riformata: *Ufficio di sindacato sulle società commerciali ed industriali*, anzichè dire: *Ufficio di sindacato degli istituti di credito*.

MINGHETTI. La Commissione domanderebbe di esprimere il suo avviso.

La Commissione del bilancio non entra e non crede di dover entrare nella discussione teorica che è stata qui sollevata.

La Commissione del bilancio ha davanti a sè delle leggi ed un capitolo speciale di bilancio che, in esecuzione di esse leggi, stanziava una spesa permanente, e perciò di natura ordinaria, fino a che non piaccia al Parlamento di cambiare la legge medesima.

Inoltre la Commissione d'inchiesta sul corso forzoso nelle sue conclusioni ha accennato alla necessità di un progetto di legge che regoli le materie degli istituti di credito, onde abbiamo già in prospettiva la sede naturale dove questa materia sarà trattata.

In tale stato di cose la Commissione, non pronunciando nessun giudizio sull'argomento, sostiene però che il capitolo rimanga dove è e in quella somma che è stata proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha la parola; se però la Camera lo consente, poichè, essendosi chiesta la chiusura...

CHIAVES. Io voleva dire soltanto che non ho creduto di proporre un emendamento nel merito di una questione qualsiasi, nè di pronunciare un avviso sulla questione.

Io voleva soltanto proporre alla Camera una riforma di un errore che a me pare materiale, poichè nel bilancio quest'ufficio di sindacato è indicato solamente come « ufficio di sindacato degli istituti di credito. » Ora, io credo che questa denominazione sia imperfetta, perchè il decreto 27 maggio 1866 ha creato un ufficio di sindacato per le società industriali e commerciali, nonchè per gli istituti di credito; e credo che, se questa locuzione fosse stata perfettamente riportata nel bilancio, si sarebbero forse anche evitate alcune delle discussioni che si sono fatte, perchè non c'è dubbio che, posto il sindacato solamente per gli istituti di credito, poteva sollevarsi una questione pregiudiziale dedotta dalla idea di una prossima discussione relativamente alla pluralità degli istituti di credito, nella quale avrebbe trovato luogo opportuno il discorrere dell'ufficio di sindacato.

Quindi, solo per correggere una materiale dizione, io mi sono permesso di presentare la mia modificazione.

Aggiungerò poi, giacchè si è parlato di rinviare questa somma alle spese straordinarie, che, per verità, dal

momento in cui si propone di presentare una nuova legge, non vedrei perchè si dovrebbe cambiar sede a questa spesa, giacchè non è certo col mutarla di luogo che si vorrebbe anticipare una soluzione su ciò che si domanda ora soltanto che venga proposto perchè poi sia discusso. Credo anzi che questo sarebbe un inconveniente, inquantochè metterebbe prima ciò che dovrebbe venir dopo.

PRESIDENTE. Essendo stata domandata la chiusura, io chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

VALERIO. Domando la parola contro la chiusura.

MASSARI G. Domando la parola per la chiusura.

VALERIO. Io prego la Camera ed anche l'onorevole Massari a non voler insistere sulla chiusura di questa discussione nello stadio in cui essa è giunta. Essa è giunta ad uno stadio di completa confusione dopo le parole dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il quale ha compreso quello che noi abbiamo detto assolutamente a rovescio di ciò che volevamo dire, e dopo le parole dell'onorevole ministro di istruzione pubblica, il quale è andato a girare nella storia feudale e nei boschi della Svizzera (*Risa a destra*) per poter rispondere alle nostre ragioni.

Dopo di ciò la questione è caduta proprio nella confusione delle confusioni. (*Nuove risa a destra*) Possono ridere, ma il fatto è questo, e contro i fatti il riso può servire di uno sfogo di mal compresso rancore, ma a nient'altro. (*Risa a destra*) Ridano pure, rideranno molte volte ancora, ma il giorno della giustizia verrà (*Oh! oh!*), e non è forse tanto lontano; verrà.

In questo stato di cose, prima di votare su questa questione ci si permetta almeno almeno di rettificare le nostre opinioni, che sono state intese a rovescio; a ciò fare ce ne dà diritto il regolamento.

Noi non abbiamo neanche pronunziato il nome di Banca unica o di pluralità di Banche. Quindi si è assolutamente invertita la nostra opinione; si è voluto confondere questo stato di cose coll'ingerenza governativa che può avere lo Stato nell'istruzione pubblica.

Io prego, io scongiuro la Camera, anche i miei avversari, anche quelli che si divertono a ridere, a lasciare almeno mettere in chiaro la questione, e non farci parlare solo per un fatto personale, servendoci del diritto che ce ne dà il nostro regolamento, anche contro la loro volontà. Ma lasciateci parlare onde rimettere la questione sul suo vero terreno; non domandiamo altro: si tratta di interesse grave, di questione di cui tutti conosciamo l'importanza; domandiamo come favore alla Camera che non chiuda questa discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari in favore della chiusura.

MASSARI GIUSEPPE. Io userò all'onorevole Valerio il riguardo di non rilevare le parole poco benevole che

egli ha indirizzato a questa parte della Camera (*Oh! oh! a sinistra*)

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale.

MASSARI GIUSEPPE. Mi permetta. Egli, opponendosi alla chiusura della discussione, ha pronunziato le parole alle quali alludevo io parlando. Ora, perchè sia la discussione chiusa, mi permetto di fare un'osservazione, la quale al certo nulla ha di scortese in se stessa. Dico adunque che non rilevo quelle parole, le quali a me ed a miei amici sono suonate passabilmente ingiuste ed immeritate. Userei anzi all'onorevole Valerio la condiscendenza di arrendermi alla sua istanza, ma, Dio buono! è una cosa così chiara che l'argomento in discussione non ha la sua sede nel capitolo del bilancio di cui ci occupiamo, che torna quasi inutile il dimostrarlo. Le ragioni esposte dall'onorevole Valerio troveranno la loro sede naturale quando verrà in discussione il progetto di legge a cui testè faceva allusione l'onorevole Minghetti. E con questo noi non vogliamo minimamente contrastare ai nostri avversari il diritto di esprimere la loro opinione; potrebbe anche avvenire, lo dico così in forma d'ipotesi, che quanto alle disposizioni di quel progetto di legge l'onorevole Valerio ed io ci trovassimo d'accordo.

Noi ora lasciamo la questione assolutamente impregiudicata, non vogliamo che a proposito di un articolo di bilancio si venga a pigliare una risoluzione della quale poi la Camera stessa avrebbe a dolersi, ed alla quale essa medesima verrebbe a contraddire con grave scapito del suo decoro e procurandosi la fama d'incoerente. Noi non domandiamo altro se non che si passi senz'altro alla votazione del capitolo del bilancio, perchè esso è in esecuzione della legge, e perchè, ripeto, non vogliamo in modo alcuno che la questione sia pregiudicata. Quindi è che mi pare che queste ragioni, senza contraddire ciò che ha voluto dire l'onorevole Valerio sull'essenza della questione, debbano determinare la Camera, senza offendere minimamente nè la libertà della discussione, nè quel diritto che ciascun deputato ha in questo recinto, debbano, dico, determinare la Camera a pronunziare senz'altro la chiusura di questa discussione.

Prego la Camera di considerare che si sta discutendo intorno a quest'argomento da due ore, e ripeterò ciò che ho detto ieri: se andiamo di questo passo, arriveremo al 31 dicembre 1869 e staremo ancora discutendo il bilancio che si troverà già consunto. Se questo convenga ag'li interessi del paese e alla dignità della Camera, lascio che gli stessi miei avversari politici, ed in ispecial modo l'onorevole Valerio, che ha tanto senno pratico, abbiano a giudicare.

PRESIDENTE. Essendo appoggiata...

VALERIO. Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo so, saranno tre i fatti personali.

VALERIO. Desidero rispondere subito.

PRESIDENTE. Dopo la votazione sulla chiusura.

VALERIO. Ho diritto di rispondere subito.

PRESIDENTE. È subito, sarà forse fra un minuto.

Essendo appoggiata la domanda di chiusura, la pongo ai voti.

(Segue l'alzata.)

VALERIO. La controprova.

(Segue la controprova.)

(La discussione è chiusa.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valerio per fatti personali.

VALERIO. Vi rinunzio. *(Bene! a sinistra)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta per un fatto personale.

LA PORTA. Mi dispiace di non poter seguire l'esempio dell'onorevole Valerio, rinunciando a parlare, stante le condizioni nelle quali si discutono questi bilanci e stante la teoria dell'onorevole Massari, che i bilanci non sono che l'esecuzione delle leggi. Se così fosse, la discussione sarebbe un'ironia, il voto, il semplice voto una formalità. *(Interruzioni a destra)*

VALERIO. Si contano....

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

LA PORTA. Ho chiesto di parlare per un fatto personale, perchè l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha rovesciato le mie parole, ha rovesciato le mie opinioni.

Forse egli non aveva studiato bene la questione; forse i decreti che io citava e che vedo essere or ora stati portati sul banco dei ministri, se gli fossero prima arrivati, avrebbero potuto illuminarlo; forse la Camera, nell'impazienza in cui si trovava, non ha potuto maturare bene la questione che ho sollevato, e che è interessantissima pel Banco di Sicilia.

In ogni modo, o signori, io aveva annunziato una risoluzione, ma mi guarderò bene dal proporla *(Bene! a sinistra)*, perchè in questo momento un voto della Camera pregiudicherebbe la questione, che domani un voto della stessa Camera potrebbe risolvere in omaggio alla legge, e in conformità degli interessi del Banco autonomo cui si riferisce.

Io prego quindi il signor ministro d'agricoltura, industria e commercio di studiare la questione che io ho sollevato, e di leggere i decreti reali riguardanti il Banco di Napoli, che ho citati, ed allora si convincerà come egli non ha eseguito la legge, come egli trattò diversamente il Banco di Sicilia che non quello di Napoli, ed allora eviterà che io ritorni alla Camera con un'interpellanza intesa a sciogliere in modo più felice dell'attuale la questione che ho sollevato. Se all'incontro si peggiora nella intolleranza della Destra, allora non mi resta che tacere, perchè, o signori, quando la parola è inutile, quando la parola non ha valore in un'Assemblea legislativa, allora è meglio di tutto il silenzio. Il paese saprà interpretarlo! *(Bene! a sinistra)*

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Servadio.

SERVADIO. Neppure io rinunzio al fatto personale. Ritengo che questa questione sia tanto grave, quanto, mi permetta la Camera di così esprimermi, non sia stata compresa. *(Rumori a destra)*

Mi si conceda di dire almeno come io creda che la Camera non comprese la gravità di questa questione. *(Rumori a destra)*

Voci. È fuori di posto!

SERVADIO. *(Con forza)* Non è fuori di posto. Io non mi spavento delle risa di nessuno. *(Oh! oh! — Nuovi rumori a destra)*

Il mio dovere avanti tutto è questo; io lo farò senza sgomentarmi delle interruzioni.

Io, ripeto, non amo per nulla d'importunare la Camera con discorsi; cionondimeno questa volta, poichè si tratta di una questione gravissima, alla quale non si dà l'importanza che merita, non posso nè devo tacere.

Il posto è precisamente questo; ed ecco la ragione. *(Rumori a destra)*

Voci. Al fatto personale!

SERVADIO. Mi attengo al fatto personale.

Quando si faceva la discussione generale di questo bilancio, io aveva chiesto di parlare per portare precisamente la discussione su questo punto, cioè sul capitolo 16, che, a parer mio, è questione vitale, tanto per le istituzioni di credito quanto per gli interessi generali del paese. Mi fu risposto allora: aspettate alla discussione dei capitoli.

Si venne alla discussione dei capitoli, aspettai pazientemente il capitolo 16, feci alcune osservazioni: come mi si può dire che sono fuori di posto? Se queste osservazioni da me fatte siano buone o cattive, sta a voi, o signori, il giudicarlo.

Io dirò solo che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per tutta risposta mi fece dire quello che io non ho detto. Se io ho parlato di pluralità e di principii di libertà ne ho parlato incidentalmente, ma ne ho parlato come conseguenza di questo inceppamento, di questo intralcio, di questa oppressione che porta il sindacato governativo sullo sviluppo dello spirito di associazione.

Ho poi detto come questo sindacato sia contrario ai principii di libertà, che vennero sempre esternati ed appoggiati dell'onorevole Torrigiani.

Ed ecco tutto. Or bene mi duole che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sopra queste e sopra le tante altre questioni promosse da me, dall'onorevole Valerio e da altri oratori, non abbia fatta alcuna risposta, e se ne sia schermito, come ha cercato di schermirsene l'abilissimo oratore, il bravo ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta Servadio. *(Vedi sopra)*

SERVADIO. La ritiro.

PRESIDENTE. Leggo quella dell'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. La maggioranza della Camera avendo impedito a me ed agli amici miei di poter rispondere, anche brevemente, alle teoriche dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale sorse in appoggio al suo collega d'agricoltura e commercio, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves d'accordo con la Commissione propone ora che questo capitolo 16 sia così intitolato: *Ufficio di sindacato per l'ispezione alle società commerciali ed agli istituti di credito.*

Pongo ai voti il capitolo 16, così intitolato, con la somma di lire 76,000.

(La Camera approva.)

(Si approvano successivamente senza discussione i seguenti due capitoli nelle somme proposte dal Ministero e consentite dalla Commissione:)

Capitolo 17. *Privative industriali e diritti d'autore (Personale)*, lire 6500.

Capitolo 18. *Privative industriali e diritti d'autore (Materiale)*, lire 30,000.

Capitolo 19. *Premi ed incitamenti per gl'interessi dell'industria e del commercio*, lire 45,000.

Il deputato Villa Pernice ha facoltà di parlare.

VILLA PERNICE. Io non intendo di esporre osservazioni sopra i sei stanziamenti che si riferiscono a questo capitolo, nè di ripetere questioni di principio che furono già agitate nella discussione generale di questo bilancio, circa la convenienza che il Governo promuova direttamente gli interessi commerciali, o lasci all'iniziativa privata tale compito. Non ho altro scopo che di esprimere all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio alcuni desiderii, partendo dallo stato di fatto della questione.

Colla legge del 6 luglio 1862, che istituisce le Camere di commercio, il Governo è entrato in un sistema di favore per il commercio.

La legge suddetta conferisce alle Camere di commercio diverse attribuzioni, fra le quali quella contenuta nell'articolo 2, lettera N, per cui esse si possono riunire in congresso per trattare interessi comuni relativi al commercio ed all'industria.

Il Governo avrebbe, secondo il mio modo di vedere, fatto meglio a promuovere i congressi delle Camere di commercio più presto di quello che non abbia fatto, poichè questo modo di riconoscere i bisogni dell'industria e del commercio fu soltanto adoperato nel 1867 per iniziativa del Governo.

Antecedentemente il Governo aveva mandato alle Camere di commercio inviti affinchè esponessero i loro desiderii ed i loro voti sui provvedimenti che reputassero utili o necessari all'incremento del commercio e della industria. Molti furono i desiderii e-

spressi dalle Camere di commercio in occasione del Congresso del 1867, ma pochi i voti soddisfatti. Vari degli onorevoli miei colleghi, i quali hanno parlato sui precedenti capitoli del bilancio in discussione, accennarono ad alcuni di questi desiderii delle Camere di commercio, ed il signor ministro rispondendo disse che in parte erano stati soddisfatti, ed in parte non si potevano soddisfare, perchè importavano o troppa spesa o riforme legislative gravissime.

Si è presentato al Senato ed il Senato approvò un progetto di legge per la riforma elettorale relativa alle Camere di commercio. Questo progetto di legge è ora dinanzi alla Camera, e sarà presto, speriamolo, presentata su di essa la relazione dalla apposita Commissione. Ma io credo che sia fatica inutile venire riformando la legge elettorale per far accorrere maggiore quantità di elettori all'urna, e che meglio convenga allo scopo approfittare dei mezzi offertici dalla legge per dare alle Camere di commercio una vera importanza, e perchè possano esercitare sulle persone che da loro dipendono una utile influenza, promuovendo tutte quelle misure che realmente avvantaggiano il commercio e l'industria.

Signori, fra i desiderii espressi dalle Camere di commercio, ve ne sono di importantissimi e tali, me lo permetta l'onorevole signor ministro, che si potrebbero soddisfare senza gravi difficoltà e con nessuna spesa per parte del Governo.

Io mi riferisco al desiderio espresso dalle Camere che venisse resa obbligatoria pei commercianti la denunzia delle loro ditte alla Camera del rispettivo distretto giurisdizionale.

Signori, come volete che le Camere di commercio tutelino gli interessi del commercio stesso, se non conoscono nemmeno le persone che esercitano il commercio e l'industria, se non hanno nessuna giurisdizione sui commercianti?

Gli elenchi degli elettori per le Camere e i ruoli di esazione sono compilati perciò necessariamente in modo difettoso, sicchè vediamo persino compresi dei contadini ed altre persone non appartenenti al commercio.

Se il Governo ha fatto bene usando delle facoltà attribuitegli dalla legge del 1862, ed istituendo con decreti reali le Camere di commercio nelle località nelle quali eranvi interessi commerciali da proteggere, io credo che non abbia bene usato estendendo l'uso di questa facoltà per istituirle colà dove interessi veri ed importanti di commercio non sussistono.

L'inclusione non infrequente dei contadini nei ruoli per la riscossione delle tasse per le Camere di commercio, condannata da un recente parere del Consiglio di Stato, dimostra come siano imperfette le notizie sulle persone che realmente esercitano il commercio; e come forse alcune Camere di poca importanza abbiano d'uopo di allargare il numero delle persone

tassate per trarre fuori le spese di ufficio e degli impiegati.

Ad ovviare a questi inconvenienti io prego l'onorevole ministro a promuovere i Congressi delle Camere, nei quali si ventileranno codeste questioni.

Si tratta d'una spesa di 5000 lire, e sono certo che questa spesa è ben fatta. Credo poi che i Congressi, per avere un'utilità pratica, debbano succedersi frequentemente. I desiderii espressi dalle Camere, l'ho già detto, sono stati soddisfatti incompletamente.

Spero che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio vorrà dire una parola la quale sia di conforto al commercio, e assicuri che presto si terrà un congresso dei rappresentanti delle Camere di commercio, e che egli intende che i voti espressi nell'ultimo congresso ricevano una pratica attuazione.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sa che nell'ultimo Congresso si agitarono quesiti di molta importanza, quello, a modo d'esempio, del corso forzoso; sul quale le osservazioni emesse dalle Camere di commercio furono assennatissime, come l'hanno provato le discussioni sorte su questo tema nel Parlamento.

Un altro importantissimo quesito venne studiato e discusso dalle Camere di commercio, sul quale però non si emise un voto speciale, quello della composizione dei tribunali di commercio.

Davanti al Parlamento sta un progetto di legge, presentato dal ministro di grazia e giustizia, in cui si propone l'abolizione dei tribunali di commercio.

Il Congresso delle Camere di commercio studiò la migliore composizione dei tribunali di commercio, a niuno potendo venire in mente che se ne volesse proporre l'abolizione, giacchè colla legge del 6 luglio 1862 si era dal Governo confermata una protezione al commercio, nella quale dovevasi ritenere compresa anche quella di tribunali speciali. Non parrebbe dunque tutt'affatto inutile, credo anzi che la tutela del commercio lo esiga, che in un futuro congresso questo grave quesito venisse proposto e studiato in tempo utile perchè possano i voti del commercio essere manifestati al Parlamento prima che la proposta presentata dal ministro di grazia e giustizia venga, direi, a pregiudicare la questione, ed a precludere con una soluzione affrettata la via ai richiami che il commercio stesso nel proprio interesse avrebbe diritto di presentare.

Io credo di dovermi limitare all'espressione di due soli desiderii, che spero verranno accolti benignamente dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, cioè che sia presto provveduto alla convocazione delle Camere di commercio in Congresso, e che il signor ministro si persuada che una gran parte dei voti espressi da quelle Camere non sono di natura tale che implicino lavori legislativi così gravi o spese a carico dello Stato, che consiglino senz'altro di non avervi alcun riguardo. Tanto più insisto nell'espressione di questi desiderii in

quanto aveva un ragionevole timore che non venissero soddisfatti. Io ho veduto nel bilancio rettificato che la somma pel capitolo 16 venne ridotta dalle lire 50 mila alle 45 mila, e però temeva che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio avesse voluto, con questa riduzione, togliere appunto quella somma che si riferisce ai Congressi delle Camere di commercio, procrastinandone la riunione; e perciò mi rivolsi al signor ministro di agricoltura e commercio, sperando che vorrà dileguare il mio dubbio e acquietare i miei timori.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Io posso assicurare l'onorevole Villa-Pernice che sono già date le disposizioni per la convocazione di un Congresso delle Camere di commercio a Genova per il mese di ottobre di questo medesimo anno.

Relativamente poi all'altra questione, l'attuazione dei voti espressi dal Congresso, non posso fare altro che ripetere ciò che ho detto altra volta, che ad alcuni si è dato soddisfazione, ad altri quando si potrà si darà.

PRESIDENTE. Se non v'è chi faccia osservazioni a questo capitolo 19 intitolato: *Premi ed eccitamenti per gli interessi dell'industria e del commercio*, in lire 45,000, intendo che la Camera voglia approvarlo.

(La Camera approva.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DAMIANI.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor presidente del Consiglio, annunzio alla Camera che il deputato Damiani intende d'interrogarlo circa la pubblicazione degli atti diplomatici del Governo italiano. Prego il signor presidente del Consiglio a dire quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

DAMIANI. Domanda la parola.

PRESIDENTE. No; prima il signor presidente del Consiglio.

MENBREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Se vuol parlare prima, io gli cedo la parola.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole interrogante ha facoltà di parlare, però se la Camera non fa opposizione.

DAMIANI. Prima delle ultime vacanze, l'onorevole presidente del Consiglio, in seguito a talune interrogazioni mosse dall'onorevole mio amico il deputato Guerzoni, faceva sperare alla Camera di far compiere dentro un brevissimo termine la pubblicazione degli atti diplomatici del Governo italiano.

Tale pubblicazione era allora reclamata dalle apprensioni destatesi colla pubblicazione del libro degli atti diplomatici di Francia; ora, secondo me, si rende molto più importante di fronte a certe voci assai gravi che corrono, con proporzioni sempre crescenti, circa

l'indirizzo della politica esterna del Governo italiano. Si tratterebbe nientemeno di trattati segreti, di alleanze, cose tutte che io ho ascoltate con somma ripugnanza, nelle quali sarebbe impegnata l'Italia.

Queste voci e queste notizie hanno acquistata una importanza sempre maggiore dal fatto delle smentite troppo zelanti e troppo frequenti della stampa. Vede la Camera che oramai non è più permesso di acquetarsi dinanzi alla fiere dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio fece in seguito alla interrogazione dell'onorevole Guerzoni, nè di quelle precedentemente fatte dietro le domande degli onorevoli Seismit-Doda ed altri; oggi preme sapere meglio che con assicurazioni, meglio che con promesse, con fatti, quale è la via sulla quale noi siamo; onde è che io rivolgo questa interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio perchè mi dica se e quando possiamo sperare che la pubblicazione di questi documenti diplomatici sia fatta.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Qualche tempo fa, dietro eccitamento di qualche membro della Camera, io promisi che il Ministero avrebbe comunicati alla Camera i documenti relativi alle trattative colla Francia sulla questione romana. Io mantengo la promessa che feci a quell'epoca, e posso dichiarare che quei documenti sono in corso di stampa.

Tostochè saranno stampati, mi farò premura di presentarli alla Camera.

DAMIANI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio, ma mi permetterò di muovergli qualche sollecitazione, ricordandogli che è circa un mese e mezzo che una simile promessa fu fatta al mio amico Guerzoni, e che oggi sarebbe tempo di adempirla.

PRESIDENTE. Penserà la Presidenza a sollecitarne la distribuzione.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Mi permetta; credo che l'onorevole preopinante non mi abbia bene inteso. Io ho promesso un mese e mezzo fa di presentare questi documenti alla Camera, ed io mantengo la mia promessa, poichè ho detto che questi documenti sono attualmente alla stampa. Io non posso fare di più: tosto che saranno stampati saranno distribuiti.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1869.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Capitolo 20. *Statistica*, lire 100,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zuradelli.

ZURADELLI. Su questo capitolo non mi pare di avere chiesta la parola; dichiarerò soltanto che la spesa mi

pare utilissima e da conservarsi per i progressi delle nostre relazioni economiche e commerciali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lampertico.

LAMPERTICO. Mi pare che sia utile di non lasciar cadere alcune osservazioni che fa l'onorevole relatore a proposito di questo capitolo. Si propongono esse che il servizio statistico debba conseguire quel completo ed efficace ordinamento che si è tracciato nel decreto del 1861, da cui venne costituito.

Provasi invero una giusta compiacenza a parlarne, ben sapendo noi tutti quanto sia stato ricco l'ufficio di statistica, anche in così breve corso d'anni, di utili pubblicazioni.

Noi Italiani, che non siamo troppo soliti di sentirci dire che in Italia si lavora molto, e nemmeno dircelo noi medesimi, non ci pare vero l'udire il Legoyt, quando riceve le nostre pubblicazioni statistiche, meravigliarsi di quanto si lavora e si lavora bene in Italia. Così il Quetelet poteva felicitarsi colla direzione di statistica della alacrità con cui ha ordinato e pubblicato gli atti del Congresso internazionale di statistica tenuto a Firenze anche più sollecitamente che non si fosse fatto antecedentemente per gli altri Congressi statistici, e particolarmente poteva felicitarsi del posto che la nostra direzione di statistica aveva contribuito a dare nei Congressi internazionali alla scienza, in guisa che d'ora in poi camminerebbero più sicuri.

Ma se nobiltà obbliga, è appunto questo il caso.

Molto importano adunque quei provvedimenti i quali tendono a dare una completa esecuzione a quell'ordinamento statistico, come dissi, che già è tracciato nel decreto costitutivo. D'uopo è soprattutto di coordinare le ricerche statistiche, di darvi unità d'indirizzo, di farle procedere con metodo uniforme.

In qualche Stato il servizio di statistica si è posto perciò sotto la dipendenza del Consiglio dei ministri, perchè (ben disse il Correnti) abbia comodità di stabilire con tutti i Ministeri amministrativi relazioni eguali, senza eccitare gelosie di preminenza fra essi. Nè ad altro fine tendevano le proposte dei Congressi statistici internazionali: concedetemi di rammentare con quanta premura lo raccomandino.

Già fino dal 1853 si era presa di fatto, nel Congresso internazionale statistico di Bruxelles, la risoluzione che il mezzo più sicuro di conseguire la desiderata unità nelle ricerche e pubblicazioni statistiche fosse quello di una Commissione generale di statistica per ciascuno Stato o analoga istituzione formata dei rappresentanti delle principali amministrazioni pubbliche insieme ad uomini della scienza.

Nel Congresso di Parigi solennemente si confermò questo voto, e si disse che tanto più era desiderabile l'unità del servizio statistico in quei paesi in cui maggiormente divisi sono i servizi amministrativi.

Il Congresso di Firenze poi concretò ancora di più

questo divisamento col fare un'esattissima distinzione tra quell'ufficio il quale deve coordinare, determinare gli elementi scientifici e pratici, deliberare sul metodo per raccogliere i fatti, sulle vie da seguirsi per ricercarli, coordinarli, riassumerli e sulla forma da darsi alla loro pubblicazione, e quell'ufficio invece a cui devono fare capo i lavori statistici e che deve essere incaricato della loro esecuzione.

Ora, o signori, nel decreto statistico del 1861, appunto si tende a conseguire questo scopo, laddove si dice che la divisione di statistica generale del Ministero di agricoltura, industria e commercio deve raccogliere tutte le pubblicazioni degli altri Ministeri, porle a ragguglio coi risultati ottenuti, e così venire all'ultima sintesi conclusiva intorno alle condizioni dello Stato; e laddove prescrive che la Giunta consultiva di statistica deve appunto studiare le riforme ed aggiunte da farsi alle statistiche speciali incumbenti agli altri Ministeri onde mantenere l'unità di concetto in tutte le operazioni e porle in rapporto coi lavori di statistica generale.

Ma per quanto pure con quel decreto si avessero di mira tali intendimenti, siamo ancora lontani nell'esecuzione di esso dall'averne attuato il suo vero concetto. Eppure nessun danno ne venne; se invece di farsi adesso la statistica dell'istruzione pubblica dal Ministero dell'istruzione pubblica, come si faceva in passato, dopo il decreto del 28 novembre 1864, i materiali si passino dal Ministero dell'istruzione pubblica al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, il quale deve, mediante il concorso della direzione generale di statistica, metterli insieme, e procedere alla compilazione, e sia pur fatta la pubblicazione di queste notizie e la relazione al Re dal Ministero dell'istruzione pubblica. Or bene: perchè questo esempio non fu seguito anche per le statistiche di altri Ministeri, come pur fu fatto e per le opere pie e per la navigazione nei porti del regno? Perchè non si è attuato ancora più largamente?

E che?

Nello stesso Ministero di agricoltura e commercio, come accennò l'onorevole relatore della Commissione, il deputato Torrigiani, vi sono alcune statistiche, le quali non si sono punto rivedute dalla Commissione di statistica, per esempio quella del bestiame. Tanto più dicasi di statistiche che emanano da altri Ministeri; con quanto danno ne accennerò un esempio. Non ha guari allegavasi da un giornale accreditato, e non fu smentito, una circolare della direzione del demanio e tasse, diretta ai conservatori delle ipoteche, nella quale si domanda ai medesimi nientemeno che la posizione topografica, il clima e temperature, le malattie dominanti, la vita sociale, le scuole pubbliche maschili e femminili, se vi sono ginnasi, licei od università, mercato settimanale, fiere annuali, stabilimenti d'industrie,

di commercio, di credito, stazione di strada ferrata e cenni sulla provincia!

Evidentemente, se la direzione del demanio e tasse si fosse rivolta alla direzione di statistica avrebbe potuto avere quanto desiderava, assai meglio che dirigendosi a questi poveri conservatori delle ipoteche.

Occorre quindi che segua un'intelligenza tra il ministro di agricoltura e commercio ed i suoi colleghi, perchè possa essere facilmente raggiunto lo scopo che ci proponiamo. Nella Giunta di statistica venne chiamato a nostro collega un distinto ufficiale dell'esercito, ed egli si è messo tosto in comunicazione coi suoi colleghi per alcune delle statistiche che pur sono di competenza del Ministero della guerra; ora, questa buona intelligenza, che deve passare fra le varie amministrazioni dello Stato, è di necessità attuarla in proporzione maggiore, e se ne otterrebbero ottimi risultati. Se la mancanza d'intelligenza in questi lavori dell'amministrazione centrale è un gravissimo danno, perchè in questo modo non si stabilisce l'uniformità dei criteri o dei principii, secondo cui le notizie statistiche vengono domandate, i disordini si aggravano a mille doppi quando si tratta dell'esecuzione: perchè, a chi vengono a far capo tutte queste domande? Vengono a far capo alle Giunte comunali e alle Giunte provinciali di statistica, Giunte che vennero istituite le prime dal decreto del 1861, appunto contemporaneamente colla direzione generale e colla Giunta consultiva di statistica; le seconde dal decreto 3 luglio 1862, venendo poste anche esse sotto la dipendenza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Ora mi concederete che queste doppie inchieste non possono portare che confusione, stanchezza, contraddizione, e alla fin fine scredito nelle istituzioni statistiche. Tanto più io credo che sarebbe opportuno che alle Giunte comunali e provinciali di statistica si facessero le domande da un solo ufficio, ed esse poi ben possono corrispondere alle domande, dacchè le prefetture devono in ogni maniera aiutare le Giunte, e possono anzi rivolgersi per coadiuvare alle medesime a tutte quante le altre autorità, agli agenti forestali e del catasto, agli esattori delle imposte, ai maestri delle scuole elementari, ai pubblici ufficiali in genere, e giovare anche del consiglio e dell'opera dei membri delle Camere di commercio, delle società agrarie e de' corpi scientifici.

Tanto più importerebbe che le domande statistiche partissero da un ufficio il quale non ha un fine amministrativo o fiscale, non è che diretto dai principii della scienza e altro non si propone che la ricerca del vero. Le notizie statistiche così raccolte avrebbero ben altro carattere d'imparzialità da quello che hanno ora. Evidentemente, quando viene fatta una domanda statistica, per esempio, dal Ministero delle finanze o dell'interno, si dubita subito che sia per qualche vista amministrativa o fiscale, ed è difficile che si

tolga il sospetto che si voglia servirsi di queste notizie per quel dato fine. Specialmente se si tratta che questa domanda di notizie statistiche abbia un intento fiscale, allora tutti quelli ai quali vengono domandate, fanno come quel vecchio fiorentino che, quando sentiva la campana chiamare al Consiglio per l'accatto, si metteva sulla porta per salutare tutti i suoi amici consiglieri, e dir loro che la sua fortuna era male andata!

In Austria, prima che fosse composta la Commissione centrale di statistica, l'ufficio di statistica era sottoposto alla Corte dei conti, ed infatti (dirò di nuovo coll'onorevole Correnti) la statistica, in uno Stato bene ordinato, riesce ad un sindacato e ad un riscontro di tutti i fatti civili, tenuto da un magistrato imparziale e indipendente. E come il servizio di statistica potrà raggiungere completamente il suo scopo senza la cooperazione di tutti i cittadini? Negli Stati Uniti d'America, quantunque il servizio di statistica istituito nel 1866 dipenda dal Tesoro, quantunque non abbia dalla legge la facoltà di rivolgersi alle autorità locali, tuttavia è coadiuvato da tutti. Una grande potenza (si potè dire a proposito di esso al Congresso statistico di Firenze) di concorso volontario si è formata in tutto il paese, e da questa azione simultanea devonsi riconoscere ogni giorno notizie del più alto interesse. Lo stesso deve dirsi della Svizzera, dove fin dal 1860 esiste un ufficio federale; ma, fino dal 1863, è aiutato in tutta la Svizzera da una società libera di statistica. Ma questa cooperazione di tutti quanti i cittadini non potrà attuarsi se non quando le ricerche statistiche abbiano, non solo nella realtà, ma benanco nell'apparenza, il carattere d'imparzialità.

Cerchiamo dunque ogni via per promuovere quello studio che ben diceva una società del Württemberg, nel proporselo a scopo, lo studio di conoscere la patria; quello studio che più che mai riceve vita ed impulso in un paese libero. Cerchiamo infine che la statistica governativa italiana abbia tutta quella unità, tutta quella imparzialità che si propose il decreto costitutivo del 1861; che successivi decreti vennero mano mano sempre più conseguendo; che l'onorevole relatore raccomanda nella sua relazione; che la Giunta consultiva di statistica rappresentava di recente al ministro come un bisogno immediato ed urgente.

Il signor ministro di agricoltura, industria e commercio vorrà, io lo confido, raccogliere questi voti ed assicurare la Camera che, d'accordo coi suoi colleghi, prenderà gli opportuni provvedimenti perchè si rechino sempre più a compimento.

MICHELINI. Avrei molte cose a dire su questo capitolo del bilancio, avrei molti commenti a fare circa le cose che ha dette l'onorevole preopinante. Potrei dire, per esempio, che mi associo alle censure circa le domande statistiche fatte da chi ne ha la direzione; di modo che a tali strane interrogazioni si fanno ancor più strane risposte. Donde ognuno vede quanto do-

mande e risposte giovino allo scoprimento della verità, che è l'oggetto di questa spesa.

Io non voglio negare l'importanza della statistica, cui ho consacrato parte de' miei studi. Ma tale importanza non deve essere esagerata, come alcuni fanno, tanto più se si riflette alla fallacia, alla erroneità, da cui raramente sono scevri i dati statistici; di modo che i ragionamenti che si fanno sopra di essi, le conseguenze che se ne traggono sono prive di fondamento.

Del resto qui, come in molti altri capitoli di questo bilancio, viene in campo la grande questione dell'ingerenza governativa.

Coloro i quali, come l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che per dimostrarci l'Inghilterra essere anch'essa favorevole all'intervento governativo, cosa che tutti ignoravamo, ci ha tessuto una storia di quella nazione, non ad *usum Delphini* ma ad *usum administratorum*; coloro, dico, i quali pretendono che il Governo si mischi di tutti gli affari dei privati, quasi come se questi fossero bimbi in fasce, incapaci di provvedere alle cose loro, devono dare molta importanza alla statistica, appunto come un generale deve avere esatta conoscenza del campo su cui si combatte; il medico, del corpo umano.

Coloro per lo contrario, ed io sono di questi tali, che respingono l'intervento governativo come inconciliabile colla libertà, che lo credono lesivo sempre della proprietà; coloro che opinano doversi lasciare alle cose economiche seguire il loro naturale andamento nella persuasione che è il migliore possibile; coloro che respingono l'ingerenza governativa anche quando il corpo sociale è ammalato, perchè esso è dotato di quella intrinseca *vis medicatrix naturae*, la quale ristabilisce la salute senza l'aiuto dei medici, costoro fanno poco conto della statistica, perchè non ne hanno bisogno, come credono averne bisogno quei primi, quasi il mondo dovesse fermarsi se essi non vi provvedessero.

Non dico di più per non incorrere l'animadversione dell'onorevole Massari, al quale frattanto osservo che gli oratori della parte della Camera cui egli appartiene non hanno guari seguito i suoi consigli. Seguirò io che siedo dalla parte opposta.

TORRIGIANI, relatore. Dirò poche parole per rilevare come fra le osservazioni che la Commissione del bilancio ha potuto fare sull'argomento importantissimo della statistica pubblica, ve ne è una sulla quale credo conveniente d'insistere, per ottenere dall'onorevole ministro un'assicurazione. Intendo parlare delle molte pubblicazioni di statistica, alcune delle quali interessando l'universalità dei cittadini, sarebbe utilissimo che fra i fatti raccolti e le pubblicazioni statistiche passasse il minor tempo possibile non solo, ma che l'Italia imitasse altri paesi, e citerò l'Inghilterra e l'Austria a preferenza, dove si pubblicano pic-

coli sunti, e dentro questi piccoli sunti gli uomini di affari trovano degli elementi preziosissimi. Questi piccoli sunti costano poco, si possono diffondere, e credo che dalla loro diffusione possa nascerne realmente un gran giovamento a tutti quelli che s'interessano di fatti statistici. Io desidero che l'onorevole ministro prenda impegno di fare in modo che dall'ufficio di statistica, che dipende dal Ministero di agricoltura e commercio, sia fatta questa, che credo utilissima, innovazione.

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio. Io posso assicurare l'onorevole Lampertico che tutti i Ministeri concorrono alla formazione della statistica con gli elementi che non si potrebbero d'altronde avere che dai diversi Ministeri, per modo che il loro concorso non può mettersi in dubbio; e quante volte sono state fatte domande di elementi su cui doveva essere fondato un lavoro statistico, questi elementi non sono stati mai negati.

Intorno all'altra questione che si abbiano a fare diverse statistiche in diversi Ministeri, vale a dire una statistica nel Ministero di agricoltura e commercio, ed un'altra statistica in qualche altro Ministero, questo è inevitabile, poichè ogni Ministero può avere naturalmente uno scopo proprio, e per quello scopo sarà obbligato a fare delle ricerche statistiche; ma sono statistiche quelle che riguardano esclusivamente quel tal Ministero, ma ripeto, tutti i Ministeri concorrono volentieri a fornire gli elementi che sono necessari per i lavori statistici; e se fossero mancati questi elementi, tutti quei volumi (e sono circa sessanta), che sono stati compilati nell'ufficio della statistica, non avrebbero potuto certamente essere pubblicati.

MORPURGO. Domando la parola.

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio. D'altra parte posso assicurare l'onorevole Torrigiani, che noi non abbiamo mancato di fare in guisa che si potessero diffondere questi volumi di statistica, perchè li abbiamo messi in vendita a prezzi discretissimi.

Io credo che queste dichiarazioni potranno soddisfare la Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerzoni.

GUERZONI. Siccome io credo che i bilanci si discutano specialmente per esaminare l'andamento del pubblico servizio, e che queste discussioni presentino una utilità che l'onorevole Massari indarno potrebbe contestare, e la quale ci venne dimostrata anche testè dal discorso dell'onorevole Lampertico, io non mi lascio punto commuovere dalle obiezioni sull'ordine della discussione che ho udito fare, e voglio aggiungere alcune altre raccomandazioni su questo proposito al signor ministro di agricoltura e commercio.

Io desidererei che egli facesse in modo che la direzione generale di statistica, alla quale sarebbe ingiustizia il mercanteggiare le lodi, essendo questo, a pa-

rer mio, uno dei migliori servizi dello Stato, che la direzione generale di statistica, dico, desse alle sue pubblicazioni d'or innanzi una forma più popolare, più manuale, più economica, direi così, perchè in verità quegli enormi *in folio*, quella specie di palinsesti, che ora viene pubblicando, è desiderabile siano sostituiti da volumi più trasportabili e più compulsabili. In questo modo, oltrechè diffondere maggiormente la cognizione dei dati statistici, si avrebbe anche un'utilità economica per lo Stato, in quanto che queste pubblicazioni potrebbero facilmente entrare in commercio ed alleviare le spese che ora lo Stato è costretto per esse a sopportare.

Io spero che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio comprenderà l'importanza di questa raccomandazione, la quale non tende ad altro che a togliere dalle biblioteche, dove ordinariamente vanno a dormire, queste importantissime pubblicazioni, ed a divulgarle.

MORPURGO. Io ho domandato la parola quando ho sentito il ministro rispondere alle raccomandazioni che gli aveva fatte l'onorevole Lampertico, seguendo la via che già venne tracciata dal relatore della Commissione.

Io non posso tenermi dall'aggiungere alcune osservazioni, perchè mi parve che il signor ministro non comprendesse bene lo scopo delle raccomandazioni che gli erano indirizzate. Una parte di queste raccomandazioni è stata rinnovata dall'onorevole Guerzoni, al quale io mi associo completamente. Si tratta di polarizzare, di rendere più accessibili a tutti le notizie raccolte dall'ufficio di statistica; chè, come egli ha bene osservato, queste notizie molte volte non si mettono alla portata di chi ne fa ricerca, i libri che le contengono non si trovano in commercio, ed anche quando sono raccolte e pubblicate dall'ufficio di statistica non possono servire a certi studi, i quali non richiedono poi una grande ampiezza di prospetti e di tabelle, ma s'accontenterebbero di alcuni dati principali e sommari.

Se io ben ricordo, questa era pure la raccomandazione che l'onorevole Torrigiani intendeva di fare chiedendo che questi ristretti, che questi dati riassuntivi si potessero avere in modo più pronto; per modo che non si dovesse aver sempre per le mani le notizie di due o tre anni addietro, le quali poco servono agli studi con cui si vuole seguire il movimento degli affari e degli interessi di cui la statistica si cura con le sue ricerche.

Ma per entrare senza indugio nelle considerazioni molto importanti che vennero svolte dall'onorevole mio amico Lampertico, dirò al signor ministro, non senza motivo, nè senza un apprezzamento imparziale di ciò che oggidì avviene, che fu fatta una censura, benevola censura s'intende, al modo con cui si provide fin qui alla compilazione delle nostre statistiche. Il

deputato Lampertico ha detto: va bene che le varie amministrazioni centrali si occupino della compilazione di dati statistici, va bene che continuino ad occuparsene, perchè essi possono essere più facilmente raccolti da chi presiede a quei determinati servizi; ma egli è in pari tempo necessario che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ed in particolare l'ufficio di statistica dia l'indirizzo, determini anticipatamente il modo con cui queste notizie si debbono raccogliere.

Ed io, per dimostrare con altre prove la giustezza di ciò che ha detto l'onorevole Lampertico, citerò un solo esempio, l'esempio di una pubblicazione del Ministero delle finanze, direzione delle gabelle.

In questo Ministero si pubblicano grossi volumi annui, i quali ragguagliano intorno al commercio annuale di importazione ed esportazione, e prendono il nome di *Movimento commerciale*; ora, ognuno sa che corrispondono a queste notizie moltissime tabelle; si distingue dapprima il commercio generale dal commercio speciale; poi si danno due diversi prezzi della merce importata ed esportata, il prezzo o valore ufficiale ed il valore commerciale. Ora, quando si pensi che i commercianti hanno spesso bisogno di consultare questi libri, quando si pensi che, per soddisfare allo scopo di queste ricerche, i dati dovrebbero, se non essere matematicamente esatti, approssimarsi almeno alla verità; quando si consideri finalmente che anche codesta approssimazione non è facile a raggiungerci coi metodi empirici consueti, ma può venire soltanto da certe avvertenze, che gli scrittori specialisti di cose statistiche dichiarano non essere talvolta così facile come a primo aspetto si può pensare; quando si tenga conto di tutto questo, si comprende il bisogno di guidare intelligentemente la raccolta di codeste notizie.

Io rammento che a ciò si fece allusione quando presi la parola nella discussione generale di questo bilancio. Avendo io citati alcuni dati, si manifestò qualche dubbio sulla veridicità delle fonti da cui io li aveva ricavati. Ed io stesso non esitai a dire che, solo dopo riscontri e controlli, si poteva acquistare la sicurezza che tali notizie si approssimavano al vero. Anche allora, se io non erro, espressi il desiderio che, per l'uso di metodi migliori, queste ed altre notizie statistiche dessero un po' di guarentigia di verità, per non essere poi indotti in errore da cifre alle quali non si dovrebbe prestare troppa fede.

E queste osservazioni parmi si attagliano molto bene alle raccomandazioni testè fatte dall'onorevole Lampertico che ragionava presso a poco nel seguente modo:

Voi avete presso al Ministero di agricoltura, industria e commercio una sezione la quale è specialmente incaricata delle cose statistiche. È naturale che ad essa metta capo e prenda indirizzo da lei tutto ciò

che alla statistica ufficiale dello Stato si riferisce. È naturale che fra i suoi incarichi ci sia pur quello di rendere queste pubblicazioni più accurate, più rispondenti alla verità e, in una parola, più proprie, onde possano meglio servire allo scopo per cui devono servire.

Era appunto sopra questo più conveniente indirizzo da darsi ai servizi delle amministrazioni dei vari Ministeri per ciò che riguarda la compilazione di notizie statistiche che io volevo insistere; io mi associo pertanto pienamente all'onorevole mio amico Lampertico per farne una viva raccomandazione al signor ministro, confidando ch'egli vorrà adoprarsi affinché i documenti di statistica che vengono annualmente pubblicati possano in tal guisa essere più conformi alla verità e meglio servire agli studi ed alle ricerche per cui vengono compilati.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Affinchè non paia che le cose dette dagli onorevoli deputati Lampertico, Guerzoni e Morpurgo, alle quali io mi associo pienamente, siano interamente sfuggite ai Ministeri e direzioni che hanno avuto speciale incarico di amministrare e compilare le cose di statistica, io debbo dichiarare di essere stato perfettamente compreso della opportunità e della convenienza di concentrare, possibilmente, nell'ufficio di statistica tutte le pubblicazioni; e quindi fino ad un certo punto lo scopo dei tentativi da me fatti per giungere ad una maggiore concentrazione e regolarità dei dati statistici è ottenuto, ma non va sin dove desiderano gli onorevoli Lampertico e Morpurgo.

Io mi sono diretto a tutti i miei onorevoli colleghi dei vari Ministeri affinché si procedesse d'accordo nella raccolta e nella trasmissione dei dati. Ieri mi hanno corrisposto colla più benevola ed amichevole armonia; ma ci sono delle difficoltà: alcune di sostanza, altre di forma.

Quanto alle prime, molte volte presso molti Ministeri questi dati statistici si raccolgono per il quotidiano andamento stesso dell'amministrazione, senza bisogno di farne un'indagine ed una raccolta speciale. Per esempio, appunto presso il Ministero di finanze, a cui alludeva l'onorevole Morpurgo, per le tasse relative alle gabelle, alle dogane, questi dati statistici si vanno raccogliendo presso lo stesso Ministero. Poi ci sono anche le necessità amministrative, a cui alludeva l'onorevole mio amico e collega, il ministro di agricoltura e commercio. Molte volte i Ministeri hanno bisogno di avere, e presto, queste cognizioni di fatto; se dovessero passare ogni volta attraverso alla trafila della direzione generale, ne verrebbe facilmente quel tale inconveniente di cui si lagnava, ed a ragione, l'onorevole relatore della Commissione, che, cioè, i dati statistici siano pubblicati due o tre anni dopo l'epoca a cui si riferiscono. Ora, nei Ministeri occorre, ripeto,

sovente di averli subito, e si sacrifica un poco d'armonia, un poco di simmetria, di precisione alla necessaria rapidità del lavoro.

Ci sono poi delle difficoltà di forma. Diffatti, è difficile far concorrere varie amministrazioni, di metterle tutte d'accordo e farle procedere affatto amichevolmente. Ci sono delle difficoltà personali, ci sono anche delle difficoltà di etichetta.

Posso assicurare l'onorevole mio amico Lampertico che, se ciò non fu fatto, non è già perchè io non mi vi sia adoperato.

Così quel fatto, a cui egli ha alluso, che dal Ministero stesso d'agricoltura e commercio sono partite delle domande, e non dall'ufficio di statistica, gli deve svelare che alcune volte non si può fare quello che si crede il meglio ed il più ragionevole.

Finalmente, quanto al desiderio che siano più diffuse queste notizie statistiche, il mio onorevole collega vi ha già detto che, appunto con questo scopo, esse sono state messe in commercio ad un prezzo inferiore a quello di costo.

Quanto poi al ridurle ad una forma più popolare, direi più tascabile, meno costosa, io chiamerei l'aiuto degli onorevoli contraddittori di poco fa. Deve forse fare tutto il Governo? (*Mormorio*) Deve egli incaricarsi anche del numero delle colonne d'uno stampato, della sua forma grande o piccina?

Queste sono materie che ogni amatore e studioso di statistica può ricavare e riprodurre per suo conto e mettere in commercio.

E bisogna poi anche osservare che quella tal forma *in folio*, di cui si lagnano ora, è una necessità della regolarità stessa degli specchi statistici; è indispensabile quella tale uniformità, quel tal numero di colonne, quella certa vastità di fogli e di formato.

Da parte del Ministero si fa dunque tutto il possibile; ma sta poi all'attività privata di venire in aiuto, per rendere più popolari e più facili le cognizioni statistiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Lampertico ha facoltà di parlare.

LAMPERTICO. Avevo già accennato io pure che per la statistica dell'istruzione, come per altre statistiche, si venne attuando vieppiù il primitivo disegno del decreto costitutivo, non solo, ma che pur anco vi si coadiuva indirettamente col chiamare nella Giunta consultiva di statistica persone addette alle amministrazioni dello Stato; resi anzi omaggio a un valente ufficiale dell'esercito che ne fa parte.

Non disconosco le difficoltà che ha accennate l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, ma appunto questi esempi che ho accennato mi mostra che non sono difficoltà insuperabili. Nè io volevo che impegnare il Ministero davanti alla Camera di continuare sempre su questo cammino, di progredirvi, di raggiun-

gere completamente la meta che si prefisse il decreto del 1861.

Se difficoltà ci sono nel raggiungere l'intento, pensate se molte anche non sussistano sino a che non sia raggiunto; il Czoernig, rappresentante dell'Austria al Congresso internazionale di statistica tenutosi a Firenze, disse: «Dacchè vi è la Commissione centrale in cui entrano dei rappresentanti dei vari Ministeri, le singole amministrazioni, che prima avevano (sono parole sue) le notizie statistiche dubbie, incerte e tarde, ora le hanno pronte, ordinate e sicure.» Accennerò anche come conforme a questo scopo, non tanto un'istituzione d'istruzione statistica che è a Berlino, quanto piuttosto un'istituzione d'istruzione statistica che è a Vienna; cito piuttosto quella di Vienna che quella di Berlino, perchè quella che è a Berlino è diretta precisamente per formare dei buoni impiegati di quell'ufficio speciale che è la statistica, mentre a Vienna si istruiscono gli impiegati che devono fare statistiche presso i singoli Ministeri. Lo comprendo, queste statistiche speciali non si possono escludere: ma perchè le persone che devono compierle non si mettono esse medesime in relazione colla direzione di statistica, non ricevono da questa direzione di statistica quelle norme le quali sono necessarie per coordinare, per uniformare, per dirigere le ricerche statistiche?

Questo per l'uniformità di principii e di metodi, che vuolsi conseguire e nelle norme direttive e nelle persone chiamate ad eseguirle.

Quanto poi a quelle pubblicazioni più alla mano, più popolari, che raccomandarono gli onorevoli Torrigiani e Guertzoni, hanno appunto eccellente riscontro negli uffici di statistica stranieri. Certamente non potranno farsi che dalla direzione di statistica, in quanto che solo presso di essa possono esservi i materiali a tempo per non ritardarle di troppo, per anticiparle anzi, sia sotto la forma di annuari, sia sotto quella di fascicoli mensili, mentre i lavori maggiori necessariamente si fanno attendere qualche tempo, e poi non possono di leggeri essere conosciuti da tutti.

Quindi, pigliando atto delle dichiarazioni fatte dal ministro d'agricoltura e commercio e dal ministro d'istruzione pubblica, io non faccio altro che insistere perchè appunto, pure tenendo conto di tutte le difficoltà che ci sono, non si faccia che progredire in quel cammino in cui già si sono messi, e l'opera si compili e sistemi; questi utili divisamenti, di cui ci ha parlato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, si conducano a buon fine. Ci sieno pure le difficoltà; è tanta l'utilità, la necessità di raggiungere questo intento che, affrontate che sieno, saranno anche vinte.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni metto ai voti il capitolo *Statistica* coll'assegno di lire 100,000.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 21. *Studi e documenti sulla legislazione, e stampe diverse*, lire 20,000.

Capitolo 22. *Fitti di locali*, lire 41,087 73.

Capitolo 23. *Riparazioni e adattamenti di locali*, lire 9000.

Capitolo 24. *Indennità e tramutamento agl'impiegati*, lire 12,000.

Capitolo 25. *Telegrammi*, lire 200.

Capitolo 26. *Casuali*, lire 37,000.

Così è finita la parte ordinaria del bilancio. Si passa al titolo secondo relativo alle spese straordinarie:

Capitolo 27. *Boschi* (Spese straordinarie), lire 34,000. (La Camera approva.)

Capitolo 28. *Bonifiche ed irrigazioni* (Spese fisse), lire 156,500.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valerio.

Voci. Non c'è.

ZURADELLI. Aveva domandato la parola anch'io su questo capitolo.

PANATTONI. Domando la parola sul capitolo 28.

PRESIDENTE. È già segnato. Non essendo presente l'onorevole Valerio, ha facoltà di parlare l'onorevole Zuradelli.

ZURADELLI. Quanto agli articoli 28, 29 e 30 del bilancio dell'agricoltura, industria e commercio, *Bonifiche ed irrigazioni*, io reputerei opportuno distinguere le spese *necessarie* dalle *non necessarie*. Tra le prime vogliansi indispensabilmente annoverare le spese pel prosciugamento di paludi e di stagni. L'Italia misura una estensione di stagni, valli e paludi di 1,106,000 ettari. Il prosciugamento di queste terre è di utilità pubblica evidente, come vediamo qui in Toscana. Le spese *non necessarie*, ma in generale più o meno utili, sono le spese di bonificazione e di irrigazione.

Le bonificazioni si fanno in più modi, determinati per lo più dalla natura dei luoghi; per colmate, come, a modo d'esempio, nel territorio di Ravenna; per canali di scolo, come nelle valli veronesi; per imboscimento, come in parte delle brughiere dell'alta Lombardia, e come si fece estesamente nella Francia occidentale.

Più comunemente si fanno per irrigazione, e questo metodo richiede osservazioni particolari.

La irrigazione moltiplica in generale il prodotto, quindi il valore delle terre, ma certe irrigazioni recano incontrastabile insalubrità.

Già capite che io voglio parlare delle risaie, delle marcite e dei prati irrigatorii.

L'irrigazione deve considerarsi anche dal lato economico, e in questo aspetto possono insorgere fondate contestazioni. In Lombardia espertissimi ingegneri affermano che il prato rende assai più della risaia e

che i buoni campi a frumento non danno una rendita minore. Ma gli effetti funesti, massime delle risaie, sugli uomini e sugli animali non sono ormai posti in dubbio da nessun imparziale osservatore. Basta visitare gli ospedali di Pavia, Milano e Lodi nei mesi di luglio, agosto e settembre. Notate che i medesimi effetti si manifestano in tutti i paesi ove si coltiva il riso, nella Carolina, come nel Banato, in Lombardia, ecc.

Sembra fare eccezione la coltura del riso nella China e nel Giappone, ma per le varietà del riso non acquatico. È vero che i funesti effetti del miasma palustre possono essere attenuati dalla natura del suolo, dalle abitazioni, dal vitto, dal vestire degli abitatori di quei luoghi palustri; ma non sarà meno vero che tali effetti sieno in gran parte invincibili.

Questa persuasione entrò nelle nostre popolazioni, e in Lombardia furono emanate parecchie leggi restrittive, le più importanti delle quali sono i decreti italiani del 3 febbraio 1809 e del 20 novembre 1810.

Il decreto italiano 3 febbraio 1809 stabiliva le distanze minime delle risaie, delle marcite e dei prati irrigatorii dai centri di popolazione, dai comuni di 1^a, 2^a e 3^a classe e dalle piazze forti. La nostra nuova legge del 12 giugno 1866 non dispone se non che per le risaie, non anche per le marcite e pei prati irrigatorii, e rimette ai Consigli provinciali il determinare queste distanze, sentiti i Consigli comunali, con riserva però dell'approvazione superiore. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Onorevole Zuradelli, temo che ella esca dall'argomento.

ZURADELLI. Alcuni cultori di risaie mi contraddicono, ma io potrei dire...

PRESIDENTE. Io me ne appello alla Commissione se si riferisce o no questo capitolo alle risaie.

TORRIGIANI, *relatore*. Si tratta di bonifiche. Ma desidera di parlare di risaie.

ZURADELLI... ma dovevasi porre mente che il giudizio veniva così rimesso alle persone interessate. La nuova legge doveva almeno determinare le distanze minime.

Bastano questi brevi cenni a persuadere che le irrigazioni soprattutto per la coltivazione delle risaie debbono essere regolate da norme più precise che non siano le attuali. Il Governo che favorisce i canali d'irrigazione pregiudica in più casi i più vitali interessi pubblici. Basta ricordare i canali *Cavour*. Dunque si pensi bene prima di accordare le concessioni di nuovi canali di irrigazioni dal lago Maggiore, dal lago di Lugano, ecc. Io desidererei invece che il Governo favorisse un'altra maniera di bonificazioni, cioè il trasporto delle terre feconde sulle aride ed infeconde.

In Lombardia sarebbe agevole trasportare una parte delle profonde terre fertili sulle terre nude, poco discoste, valendosi della comodità che offrono i canali ed anche le ferrovie. Sarebbe opera lenta, la spesa soverchierebbe il profitto per molti anni, ma verrebbe poi il tempo dei compensi, e lo Stato aumenterebbe i

terreni censibili che ora non sono censiti perchè non danno alcun prodotto.

Un'altra spesa di certa utilità sarebbe quella che si facesse per l'inalveamento di molti nostri fiumi e torrenti che ora straripano assai frequentemente e con danni rilevantissimi, per esempio, l'Adige, il Mella, l'Oglio, ecc. Altri fiumi avrebbero mestieri di opere per regolare la navigazione, come il Po, l'Adige e il Mincio. Quanto al Mincio ricordo un decreto di Napoleone I, che ordinava fosse reso navigabile. Regolando il corso del Mincio si farebbe un immenso beneficio a tutte le sponde del lago di Garda che non di rado sono inondate. (*Conversazioni*)

Parmi poi che queste opere intorno al corso del Mincio potrebbero combinarsi anche col nostro sistema di difesa tra il Mincio, l'Adige e il Po.

Non posso restarmi dal pregare la Camera di volgere la sua benigna attenzione anche ad altri provvedimenti che sostanzialmente si possono ritenere opere di bonificazione. Tutti sanno da quali insuperabili infortuni furono in questi anni percossi, e lo sono tuttavia alcuni rami della nostra agricoltura; accenno particolarmente alle viti ed agli agrumi. In più parti d'Italia le antiche piantagioni furono interamente distrutte; i poveri proprietari non sono in grado di rimettere quelle piantagioni per poi ritrarre dalle loro terre il necessario a provvedere ai bisogni delle loro famiglie e soddisfare le imposte. E qui non si tratterebbe già di spese di incerto esito e nemmeno di profitto lontano, ma certo e prossimo. È veramente a dolersi che le terre della riviera di Salò, i cui vini reggono ai lunghi viaggi dell'America del sud, dell'India, della China e del Giappone, e sono riputati tra i migliori d'Europa, non presentino ora che spazi deserti. (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Da varie parti della Camera mi si fa osservare che ella si allontana dall'argomento.

ZURADELLI. Ma si tratta di proporre delle bonifiche, e dei sussidi ai coltivatori... (*No! no! — Risa*)

PRESIDENTE. L'idea è luminosa (*Ilarità*); ma temo che manchino i mezzi.

ZURADELLI. Questa è una ragione gravissima; ma questo non toglie che si manifesti un desiderio.

PRESIDENTE. Ora per quando? (*Si ride*)

ZURADELLI. Aggiungasi che i poveri possidenti di vigneti e di agrumeti sarebbero contenti di potere rimettere le perdute coltivazioni non a carico intieramente della nazione, ma ottenendo un prestito, la cui distribuzione dovrebbe essere fatta a giudizio dei Consigli comunali e provinciali.

Spero che verrà occasione di ritornare su questi argomenti e di aver benevolo il Parlamento ed il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare. (*Movimenti del deputato G. Massari*)

ASPRONI. Sarò breve, non tema l'onorevole Massari, che vedo rivolge gli occhi al cielo. (*Ilarità*)

MASSARI GIUSEPPE. Non rispondo a ciò che non sento.

ASPRONI. Sarò breve, anzi brevissimo, non tema. L'onorevole Massari è paziente, contento quando parlano i suoi amici, e si indispettisce quando parliamo noi: è questione di nervi.

Mi dispiace di non vedere al suo posto l'onorevole Salvagnoli a cui avrei voluto fare un'interrogazione. Nel bilancio d'agricoltura e commercio giammai ha figurato la Sardegna che pure ha tanto bisogno di bonifiche e non vi figura neppure per un centesimo in questo bilancio. Una volta si era nominata una Commissione la quale doveva trasferirsi in Sardegna presieduta dall'ispettore Carbonazzi, per studiare quello che si poteva fare a miglioramento delle terre insalubri, e ignoro perchè non se ne sia fatto niente. Eppure là vi è molto lavoro da fare.

Io per verità, se ho da manifestare la mia opinione, stimerei bene che le bonifiche fossero abolite, che si lasciasse fare dai proprietari, dando degli incoraggiamenti, e vendendo questi terreni affinchè fossero migliorati, e così si avvantaggiasse l'agricoltura e la pubblica salute; dove poi i conati, per mancanza di mezzi, riescissero insufficienti, allora naturalmente dovrebbe subentrare l'opera del Governo. Noi vediamo quanti benefizi il Governo ha fatto nelle Maremme ed a Napoli, ma per ciò appunto non vi devono essere due pesi e due misure; se si fa molto pel continente, deve farsi qualche cosa per l'isola di Sardegna, che più delle altre provincie ne ha urgente bisogno.

Vorrei quindi che il signor ministro acconsentisse a stanziare una somma in bilancio, anche piccola, 40,000 lire, ad esempio, per le bonifiche in Sardegna, onde poter anche colà intraprendere questi lavori.

MASSARI G. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Massari, non mi sembra il caso di ribattere alcun appunto personale.

MASSARI G. Permetta, signor presidente. Io non aveva intese le parole con cui l'onorevole Asproni ha incominciato il suo discorso. Per conoscerle ho dovuto informarmene da chi le aveva sentite. Se esse mi sono state riferite esattamente, parmi che l'onorevole Asproni mi avrebbe accusato di avere fatto non so qual atto d'impazienza allorchè egli prese a parlare, e poi avrebbe soggiunto che io ascolto solamente i miei amici, e non gli altri che seggono dall'altra parte della Camera.

Se è vero che ciò abbia detto l'onorevole Asproni, io gli rispondo brevi parole.

Dico prima di tutto che non riconosco in alcun deputato il diritto di rivolgere interpellanze od ammonimenti ad uno dei suoi colleghi, e meno ancora quello di interpretare un gesto od un movimento qualunque

della sua fisionomia. Credo che l'onorevole Asproni non possa arrogarsi la facoltà di scendere a scrutare i pensieri degli altri, e a giudicare che cosa significa un atteggiamento delle labbra o un gesto della mano. (*Sussurro a sinistra*)

Fatte queste osservazioni, debbo dichiarare all'onorevole Asproni, o, per dir meglio, alla Camera, prima di tutto che non ho fatto assolutamente alcun gesto d'impazienza allorchè l'onorevole Asproni si è alzato per parlare; dichiaro inoltre non essere menomamente consentaneo al vero il dire che io ascolti di preferenza gli oratori di una parte anzichè quelli di un'altra.

Io ascolto sempre con molto piacere i miei colleghi, e riconosco in ciascuno di essi il diritto di parlare; ma l'onorevole Asproni, che è tanto tenero della libertà, mi concederà di usare alla mia volta d'un diritto, del diritto di non ascoltare (e qui non faccio allusione nè agli uni nè agli altri), di non ascoltare gli oratori che non hanno il dono di divertirmi. (*Rumori di disapprovazione a sinistra*)

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Massari, le ultime sue parole mi fanno un dovere di richiamarla a considerare che qui non si viene per divertirsi. (*Benel a sinistra*)

Voci. Vada al teatro.

ASPRONI. Non ho preteso mai alla gloria di far l'attore da teatro nella Camera, la cedo anzi all'onorevole Massari che sa fare questa parte meglio di me o di altri. (*Benissimo! a sinistra*) È un fatto che noi meridionali (e l'onorevole Massari lo sa, essendo meridionale egli pure) abbiamo diversi linguaggi, abbiamo il linguaggio della parola, abbiamo il linguaggio della gesticolazione, abbiamo il linguaggio dell'ammicciamento degli occhi. (*Si ride*) Ora è un fatto positivo che, appena io ho domandato la parola, l'onorevole Massari, forse senz'accorgersene, tanto la cosa è abituale in lui, mi lanciò dagli occhi come due dardi. (*ilarità generale*)

Pareva che egli dicesse: ma voi volete seccarmi! Ora, avendo osservato i movimenti che egli fa l'impazienza che egli manifesta appena un deputato di questa parte comincia a parlare; avendo osservato come egli sia solito recarsi vicino ai suoi amici quando parlano per averne attento e beato le sentenze, ho voluto far notare questa sua parzialità onde impari a rispettare gli altri. E sappia che, se di nuovo avrà il vezzo di interrompermi, gli risponderò pan per focaccia.

MASSARI G. Non replicherò all'onorevole Asproni, perchè, dopo le dichiarazioni molto precise che ho fatte, egli non ha menomamente il diritto di insistere nella sua arbitraria, gratuita interpretazione.

Una voce a sinistra. Ella fa perdere il tempo.

MASSARI G. Debbo solo dichiarare che mi inchino con la dovuta rassegnazione all'ammonizione fattami dall'onorevole presidente, dichiarando nel tempo stesso che la parola *divertirmi* mi è involontariamente sfuggita, poichè io volevo accennare agli oratori che non

hanno il dono di convincermi nè d'illuminarmi. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Panattoni la facoltà di parlare.

PANATTONI. Sono stato avvertito che quello che io voleva dire relativamente agli Stagnoli e a Cecina spetterebbe piuttosto al capitolo delle maremme toscane; prego dunque l'onorevole presidente a volermi conservare la parola a quel capitolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io sarò molto breve e sottometterò alla Camera niente altro che alcune osservazioni che mi sembrano molto gravi e che sorgono dalla lettura sia della relazione della Commissione, sia di quell'altra ufficiale emanata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, di cui oggi abbiamo avuto molte volte l'occasione di parlare. Specialmente in quel lavoro io trovo delle gravi considerazioni le quali, dacchè emanano dal Ministero, mi fanno domandare: ma come è che a tante cose non buone, che ad inconvenienti così gravi, che a risultati finanziari così deplorabili non si ripara?

Io ho trovato che le bonifiche si sono estese sopra una superficie di 13 mila ettari, parlo della Toscana. Di questi 13 mila ettari, sembra (almeno così dice la relazione De Cesare) che 10 mila sieno oramai giunti a colmata.

Non comprendo bene come questa cifra di 10 mila lire la si riduca a 5500, che formano la proprietà che ha il Governo nelle maremme. Quello che però risulta si è che almeno 5500 ettari che rappresentano tanto terreno da mantenere 500 famiglie, non rendono niente o quasi niente, e che non si pensa a trarne partito. Or bene, sapete voi che cosa ci costano questi ettari? Risalendo con le spese solamente fino al 1861, pagando i debiti fino a quell'epoca, noi abbiamo questo risultato; che quei 5500 ettari ci vengono a costare 4500 lire all'ettare.

Io ho voluto pure, dopo visto ciò, guardare un momento quel che si fa, o almeno quello che è indicato che si faccia nelle provincie meridionali. Là la cosa va un po' diversamente; il costo dell'ettare, secondo i dati che si ricavano di là, non salirebbe che alla somma di lire 2200, somma ancora molto grave che rappresenta il prezzo dei buoni terreni. Ma trovo che vi manca qualche cosa per portare un giudizio completo, e ciò che mi pare sarebbe debito del Ministero di sottoporre alla Camera sono i dati seguenti: le spese fatte precedenti al 1861; quelle del 1868 che nè la Commissione ha raccolto, nè il signor De Cesare ci favorisce; quella che si ha ancora da fare secondo i progetti.

Sarebbe pur bene che si procedesse una volta in questa amministrazione nella via segnata dalla nostra legge di contabilità, cioè che le spese fossero auto-

rizzate sopra progetti esaminati e completi. Il fatto però è che sinora, in condizioni pressochè pari, è migliore il risultato che si è ottenuto nelle provincie meridionali che non quello ottenuto nella Maremma. Ma il fatto è pur questo, che il paese ha spese enormi. Si sono bonificati dei terreni? La risposta che fa il signor De Cesare alla domanda che egli stesso dirige, è che il prodotto di questi terreni è un enigma.

Io vorrei che si spiegassero queste parole, e che in qualche modo il Ministero c'indicasse qual via intende seguire.

Io mi arresto qui. Delle proposte aveva intenzione di farne, ma non ne faccio più. Mi limito solamente a chiamare l'attenzione della Camera e del Ministero sopra questo stato di cose, che io ho avuto l'onore di rappresentare il più brevemente che mi fosse possibile.

CICCONE, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Io debbo dare una spiegazione prima di tutto all'onorevole Asproni, il quale domanda perchè in Sardegna non si fa nulla per le bonificazioni, mentre si fa pel Napoletano e per la Toscana.

Io ho l'onore di dirgli che la ragione per cui si fanno bonificazioni soltanto per la Toscana e per il Napoletano, è perchè vi sono leggi anteriori, le quali obbligano a queste bonificazioni. Nelle maremme toscane si fa secondo una norma, e nel Napoletano secondo un'altra.

Quando si volesse veramente giudicare del modo con cui si impiegano le somme che si domandano, sarebbe assai meglio che si esaminassero quei capitoli nei quali sono assegnate le somme per determinati lavori. Ma in generale posso dire che nelle maremme toscane il Governo anticipa tutte le spese, e sopra il frutto che si ricava dalle bonificazioni si prelevano naturalmente le spese. Suppongasì, per esempio, che siano emersi dalle acque cento ettari di terra, che valgano lire 100,000; sopra questa somma, che è il valore prodotto, si compensano le spese che sono state fatte per le bonificazioni. Questo è il sistema seguito nelle maremme toscane.

Per il Napoletano il sistema è differente. Nelle provincie napoletane sono i proprietari che contribuiscono per rate.

Quando le somme che si raccolgono dai proprietari sono sufficienti, il Governo non aggiunge nulla, ma se sono insufficienti, allora il Governo concorre per una parte, e la parte per la quale concorre il Governo è minima. Se in Sardegna si vuole estendere uno dei due sistemi, bisogna farlo per legge.

Rispondo all'onorevole Valerio circa il mistero che a lui pare vi sia intorno ai terreni che si ottengono dalle bonifiche. Non c'è alcun mistero. Quando un terreno è bonificato, passa immediatamente al demanio che lo amministra come cosa sua. Abbiamo per esempio il fatto del lago di Salpi, del quale si è

già bonificato un terzo, e questo terzo è passato al demanio. Il rimanente seguita a restare sotto la direzione delle bonificazioni...

TORRIGIANI, *relatore*. Chiedo di parlare.

CICCONE, *ministro per l'agricoltura e commercio*... e non appena sarà bonificato tutto il rimanente del lago, passerà immediatamente al demanio.

ASPRONI. Chiedo di parlare.

TORRIGIANI, *relatore*. Intorno a questo importantissimo capitolo l'onorevole Valerio, nel fine del suo discorso, mi parve che accennasse a cose dette nella mia relazione.

Egli, colla diligenza che gli è particolare, ha naturalmente notato come si potessero fare delle indagini anche dalla Commissione, quanto all'esercizio del 1868, e quanto alle spese e risultamenti loro. Ebbene, io ho il dovere di dire qui all'onorevole Valerio come io non abbia mancato di fare queste indagini, e dal Ministero di agricoltura e commercio mi sia stato risposto che questi dati li avrei trovati nel libro pubblicato dal signor De Cesare. L'amministrazione non poteva fornirci di più, vale a dire essa credeva di aver posto in quel libro tutto ciò che era di sua scienza.

Vede adunque l'onorevole Valerio che io non ho mancato di fare il debito mio, e non mi era concesso di più, comunque desideroso quanto lui di ragguagliarmi, e ragguagliare la Camera, su questo argomento.

Io poi debbo dire all'onorevole Valerio che, nella mia relazione, non ho mancato di notare, sebbene fuggevolmente, tutto quello che si potrebbe investigare intorno a questa spesa, ed ho emesso un voto che sperava veder riprodotto da lui.

Il difetto gravissimo in fatto di bonificazione di terreni sta nel modo con cui questo servizio è organizzato. Con un'amministrazione la quale aspetta i progetti da un'altra, da cui prende tutti gli ingegneri per farli eseguire, è impossibile che ci sia, non dico solamente accordo, ma corrispondenza tra il progetto e l'opera che si ha da eseguire. Infatti si odono spesso le lagnanze che i progetti non sono mai completi, che si fanno a pezzi e bocconi, che molte volte arriva che un progetto fatto oggi, non essendo eseguito che fra un anno o due, le condizioni effettive del terreno si trovino in perfetto disaccordo cogli studi fatti per determinare i lavori. Questo male è ravvisato anche concordemente da tutta la Commissione, in nome della quale ho l'onore di parlare alla Camera.

Occorre un servizio unico dipendente da un unico Ministero, e che questo unico Ministero sia quello dei lavori pubblici, dove veramente ci sono i mezzi perchè l'opera proceda regolare e spedita.

Se poi l'onorevole Valerio volesse avere un quadro retrospettivo o riassuntivo dell'amministrazione intera, io credo che lo sviluppo delle cose sia tale e tanto che forse dovrà venir giorno in cui sarà forza, con un

buon colpo di sciabola, troncato tra il passato e il presente, per non imbrogliare di più l'avvenire.

VALERIO. Il risultato della risposta dell'onorevole relatore è questo, che egli colla diligenza che lo distingue, coll'amore che ha per le cose che interessano il pubblico, si è fatto dovere di cercare questi schiarimenti che io poco fa domandava; gli fu risposto che c'erano nel lavoro del De Cesare: ma io l'ho qui in mano, ed è là appunto che ho trovato, a un dipresso, le parole che io accennava alla Camera, a proposito dei lavori di bonifiche della maremma toscana.

Il De Cesare conchiude:

« Ma devesi continuare il cammino per la via sinora battuta? (è il De Cesare che parla, non un membro dell'opposizione) Questo poi no! perchè il poco risul-tamento ottenuto in proporzione delle spese fatte dimostra apertamente non essere quella la strada migliore. »

Parlando dei lavori che si fanno nelle provincie meridionali, così conchiude il De Cesare, dopo avere accennato che i progetti non si possono avere, che le spese si fanno poco meno che a casaccio, egli dice: « Senza conoscere la spesa presuntiva di un'operazione, ed i vantaggi che ne devono risultare, si va a tentoni, e si sciupa tempo e danari. »

Il signor De Cesare stesso dice che fu fatto lo stato di liquidazione dei debiti delle provincie per la quota di concorso per le strade ausiliarie di bonifica-mento, ai sensi dell'articolo 18 della legge 11 maggio 1855. Ma questo stato non lo vediamo comunicato nè alla Commissione, nè a noi: il signor De Cesare non lo riferisce.

« E poichè, continua il De Cesare, le provincie rifiutavansi di pagare tali debiti dall'anno 1862 in poi, fu sollecitato (questo fu stampato sulla fine del 1868), fu sollecitato il ministro dell'interno a procedere allo stanziamento obbligatorio della somma dovuta nei bilanci delle stesse provincie. »

Queste operazioni quali risultati hanno prodotto? Chi li conosce? Noi siamo proprio, a riguardo del sistema delle bonifiche, nell'oscurità completa; i danari si spendono, si sono spesi. Una pubblicazione ufficiale del Ministero ci dice che si sciupano.

L'onorevole Torrigiani vorrebbe che io conchiu-dessi; io ho già detto alla Camera che non conchiudo; lascio che conchiuda il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Dopo la dichiarazione fatta dal Ministero, e quello che è risultato dalla discussione, sperando che si verrà con una legge a regolare questa parte del bilancio dell'agricoltura e commercio, io non avrei più nulla a dire. Solamente avrei desiderato di avere qualche spiegazione, perchè non si parlò più della Commissione che doveva recarsi in Sardegna per

istudiare quello che ci era da fare rispetto alle bonifiche.

Ben so che ora è stata inviata una Commissione di inchiesta in quell'isola; staremo a vedere quello che ci proporrà; ma non capisco perchè, dopo che era stata nominata una Commissione che doveva recarsi nell'isola, Commissione di cui faceva parte l'onorevole Salvagnoli, si sia lasciata morire, come si lasciano morire tutte le cose che riguardano specialmente la Sardegna.

Incidentalmente poi accennerò all'onorevole ministro di agricoltura e commercio una circostanza, ed è che attualmente, per iniziativa privata, si è promossa una prova di colonizzazione nell'isola. Sa la Camera che vi è di nuovo? Non vi è un soldo bilanciato dal Governo, almeno in sussidi, per incoraggiamento a questo tentativo che dovrebbe essere lodato ed encomiato da tutti.

Io pure non conchiudo, e taccio, lasciando che giudichi il paese.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni ritengo che la Camera approvi il capitolo 28, *Bonifiche ed irrigazioni* (Spese fisse) nella somma che gli fu assegnata dal Ministero e dalla Commissione di lire 156,500.

(La Camera approva.)

Capitolo 29. *Bonifiche ed irrigazioni* (Interessi di capitali ed indennità per espropriazioni). A questo capitolo Ministero e Commissione assegnano la somma di lire 7197 29.

L'onorevole Zuradelli ha facoltà di parlare. (*Rumori*)

ZURADELLI. Io qui non ho da dire altro, se non se di osservare all'onorevole relatore che, quando io parlava di bonifiche e d'irrigazioni, era precisamente nell'argomento che è contemplato da questi due numeri, perchè, ripeto ancora, le bonifiche principali nel nostro paese si fanno coll'irrigazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 29.

(La Camera approva.)

Voci. A domani!

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda...

MORPURGO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MORPURGO. Io proporrei che domani, in principio di seduta, la Camera continuasse la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio, tanto più che rimanendo a discutersi solo pochi capitoli, crederei che non ne potesse essere pregiudicata la discussione delle leggi minori che verrebbe dopo.

PRESIDENTE. Così si vien sempre ad alterare le deliberazioni della Camera. Dovendole io eseguire, non posso a meno di mettere domani all'ordine del giorno

la continuazione della discussione di questo bilancio, dopo altri argomenti, come una interpellanza che è già all'ordine del giorno, e parecchi progetti di legge stati dichiarati urgenti.

TORRIGIANI, relatore. Io vorrei insistere sulla mozione fatta dall'onorevole Morpurgo... (*Rumori di dissenso*)

Perdonino, io non vedo la giustificazione di queste interruzioni, appunto perchè tutte le materie che sono all'ordine del giorno si svilupperanno domani egualmente. (*Rumori in vario senso*)

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Credo che siamo d'accordo, perchè domani è all'ordine del giorno la continuazione di questa discussione, ma dopo le altre materie; è naturale che, avendo la Camera fissato un giorno per lo svolgimento di una interpellanza, vi è un diritto quesito dell'interpellante, ed una deliberazione presa dalla Camera che bisogna rispettare.

Domani seduta pubblica alle due.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interpellanza del deputato Abignente sopra un paragrafo di una circolare della direzione generale del demanio, relativo alle abbazie *nullius*;

2° Discussione del progetto di legge: Spesa per la stampa delle nuove cartelle del debito pubblico;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pepe per modificazioni da introdursi nella legge del reclutamento militare;

4° Interpellanza del deputato Valerio sopra il regolamento di polizia stradale;

5° Seguito della discussione del bilancio 1869 del Ministero di agricoltura, industria e commercio;

6° Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e la istituzione di uffizi finanziari provinciali.